

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità n. 32 – *Qualche racconto in anteprima*



VETRINA

In vetrina, per il trentaduesimo numero della Rivista, vanno una serie di testimonianze sul valore della formazione, che distingue il collegio dalla mera residenza, ma che trae forza anche dal vivere insieme. Cominciamo infatti dal riconoscimento del valore di questa istituzione da una rete prestigiosa come quella di STEAMiamoci e proseguiamo, giungendo anche a onorare la figura di un Maestro e Amico del nostro Collegio.

PER LE RAGAZZE, UN NUOVO FUTURO NEL MONDO STEM

L'attualità ci interroga sui nostri modelli economici e sui nostri valori, ci chiede di reinventare le nostre realtà produttive. Le soluzioni richiedono competenze STEM che sono e saranno le competenze del futuro. Nel mercato del lavoro, le aree tecnico-scientifiche vedono ancora una dominanza maschile e, in numeri, i profili femminili sono ancora insufficienti.

Questo squilibrio segna l'intero Paese. Come evidenziato anche dal Global Gender Gap Report pubblicato dal World Economic Forum a marzo 2021, su 156 Paesi l'Italia è al 63° posto (era al 77° nel 2006: 15 anni per "salire" di 14 posizioni...). Guidano questa classifica Islanda, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Svezia, Namibia, Rwanda, Lituania, Irlanda e Svizzera.

Lo stesso rapporto calcola che, al ritmo attuale, il divario di genere potrebbe essere superato in 52,1 anni in Europa Occidentale, in 61,5 anni in Nord America e 68,9 anni in America Latina. Per le altre regioni del pianeta si prevedono tempi superiori ai 100 anni.

Da qui l'urgenza di mobilitare e valorizzare anche i talenti di bambine e ragazze, da qui nasce STEAMiamoci: nel nome, che richiama il vapore come energia propulsiva, l'acronimo STEM si completa con la "A" di "Arte", per includere la creatività in ogni aspetto del sapere e coniugare pensiero creativo e pensiero critico.

STEAMiamoci è animata da una rete vivace e collaborativa di donne e uomini, età ed esperienze diverse, aziende di ogni dimensione, associazioni del sistema Confindustria, atenei, enti e istituzioni anche internazionali.

Le azioni in campo sono diversificate e concrete, a partire dall'assegnazione di borse di studio legate a percorsi di istruzione STEM.

Ruolo importante hanno le "protagoniste del futuro", una raccolta costantemente aggiornata di interviste a donne del mondo delle imprese, della ricerca, dell'accademia, pubblicate attraverso i canali social STEAMiamoci e proposte negli incontri di orientamento dedicati alle scuole di ogni ordine e grado.

A integrazione (seppur sospesa dalla pandemia!), la rassegna cinematografica gratuita "Dove osano le donne": ogni proiezione è preceduta, dal vivo, da una testimonianza a tema.

Completano il quadro gruppi di lavoro ad hoc, dedicati a iniziative sempre orientate al superamento degli stereotipi.

Con queste caratteristiche, naturale è la collaborazione con Paola Bernardi e il suo Collegio Nuovo: la fondatrice, Sandra Bruni Mattei, era un'imprenditrice nel mondo dell'industria e aveva individuato nell'istruzione una chiave importante per il raggiungimento dell'autonomia personale delle donne, per la maturazione di scelte consapevoli, per lo sviluppo ottimale delle attitudini individuali, per la realizzazione dei propri progetti.

STEAMiamoci condivide pienamente l'obiettivo «tracciato dalla Fondatrice: far crescere donne meritevoli, in un contesto aperto e internazionale», valorizzandone competenze e talenti: una sfida e una responsabilità che la rete STEAMiamoci ha raccolto e che aspetta anche le Nuovine.

Anna Carmassi (Project Leader)

Tra le protagoniste del futuro menzionate nel precedente contributo, anche due testimonianze di Alumnae, come Alessandra Lucini Paioni e Paola Cerchiello:

Durante i miei studi universitari a Pavia ho avuto la fortuna di essere stata anche studentessa del Collegio Nuovo, un collegio universitario di merito impegnato nella formazione e valorizzazione del talento femminile. Questa esperienza in un ambiente così aperto e internazionale è stata di sicuro importante per la mia formazione umana e professionale. Crescere in una comunità collegiale culturalmente ricchissima, insieme a tante altre alunne motivate ma anche giovani e donne già affermate nel mondo del lavoro a cui ispirarsi e chiedere consigli, ha contribuito a forgiare la mia personalità e soprattutto mi ha insegnato ad affrontare il futuro con fiducia in sé stesse e nelle proprie qualità. Inoltre, quando durante il percorso ho ricevuto dei riconoscimenti non è stato solo gratificante ma è stato, per me, anche un segno che stavo andando nella

direzione giusta. In particolare dal momento che questi riconoscimenti sono arrivati sia dal Collegio Nuovo che dal Soroptimist Club di Crema, entrambe associazioni impegnate nel sostegno e nella promozione del potenziale delle donne.

Alessandra Lucini Paioni
PhD Fisica, Università di Utrecht - EU Grant Consultant & Research Project Manager

Nell'estate della maturità, ho deciso di studiare per l'ammissione ad un collegio di merito della città di Pavia (la mia città). A seguito del concorso sono riuscita ad ottenere una borsa di studio che mi ha permesso di diventare alunna del Collegio Nuovo di Pavia per tutti gli studi universitari. Il Collegio Nuovo è uno dei 4 collegi di merito di Pavia e, particolare in più, totalmente femminile. Questo mi ha permesso di vivere e assorbire tutti gli stimoli di una comunità di circa 100 ragazze tutte impegnate nei propri studi, moltissime delle quali in discipline cosiddette STEM. Inconsciamente, l'ambiente ha plasmato le mie aspirazioni e, ciò che più conta, mi ha mostrato in presa diretta che lo studio, l'impegno, la perseveranza, ti permettono di raggiungere qualsiasi obiettivo. Non a caso molte alunne del Collegio Nuovo (le cosiddette Nuovine) hanno fatto e stanno facendo carriere brillantissime (piccola nota la dottoressa Annalisa Malara che ha individuato il paziente 1 della pandemia è una Nuovina!). Ciò detto, la carriera universitaria, come molte altre carriere, è complessa, a volte frustrante, richiede tantissima costanza e resilienza perché le delusioni sono sempre dietro l'angolo. È altresì vero che non mi sono mai sentita discriminata, tuttavia bisogna fare i conti con un mondo molto competitivo, costantemente incentrato sulla performance che può scontrarsi con i naturali periodi di pausa che una donna può decidere di prendersi per i figli.

Paola Cerchiello
Responsabile delle analisi statistiche dei dati di "Periscope", progetto di ricerca finanziato dalla UE con 10 milioni di euro e che vede alleate 32 istituzioni europee per indagare sull'impatto comportamentale e socio economico del COVID-19 e per preparare l'Europa a future pandemie.

A queste ci fa piacere anche aggiungere la testimonianza (e l'operato!) di Adriana Albini, nostra ospite per un bellissimo incontro quest'anno, tra le 100 donne più influenti scelte dalla BBC:

Ho iniziato a battermi per la parità nella ricerca e per le carriere e la leadership femminile, aderendo all'associazione americana "Women in Cancer Research" negli USA ed entrando a far parte del direttivo.

WICR organizza corsi di formazione intitolati "Women in Cancer Research Leadership Development Workshop", ovvero formano alla leadership. Un tema importante per consentire alle donne di farsi strada mettendo a frutto capacità e merito.

È importante riflettere sul fatto che per noi donne è tutto spesso più difficile, la carriera meno scontata, e questo è vero non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Il mondo scientifico italiano sta cambiando troppo lentamente dal punto di vista dell'inclusività delle donne nelle "stanze dei bottoni", dove secondo me starebbero molto più attente a schiacciare quelli giusti. È richiesto l'impegno e la consapevolezza della società per valutare il merito al di là delle discriminazioni di genere.

Per il supporto alle donne nell'imprenditoria e negli studi e professioni STEM altre associazioni di cui fanno parte svolgono un ruolo strategico, voglio pertanto citare EWMD (European Women Management e Development) e ITWIIN (Associazione Italiana Donne Inventrici e Innovatrici).

Anche per questo ho avuto voglia un giorno di mettere insieme altre donne ricercatrici, brave, alcune non abbastanza visibili, nel club delle scienziate "Top Italian Woman Scientists (TIWS)"; incontrarle è stato un momento di pura felicità per il quale sono grata all'Osservatorio Onda.

Con il quale abbiamo tra l'altro organizzato un bel simposio con Steamiamoci,

Adriana Albini
Docente di Patologia Generale all'Università Milano-Bicocca, Direttore del laboratorio di biologia vascolare dell'Irccs MultiMedica e direttore scientifico della Fondazione MultiMedica onlus

CONTINUARE CON IL MERITO E LE OPPORTUNITÀ, PER RIPARTIRE

«Quelli presentati da European House Ambrosetti sono dati estremamente significativi, soprattutto se letti alla luce delle condizioni socio-sanitarie attuali. Nonostante le difficoltà dovute all'emergenza epidemiologica da Covid-19, i Collegi sono sempre restati aperti prestando il loro servizio agli studenti e offrendo in tal modo un luogo sicuro dove poter proseguire in serenità gli studi. L'aumento di domande di ammissione, registrate anche questo anno, ha confermato la bontà di un modello che punta alla valorizzazione del merito attraverso un esempio virtuoso di collaborazione tra pubblico e privato no profit. I Collegi Universitari di Merito, parte integrante del sistema universitario, sono un importante strumento di valorizzazione del merito, poiché danno accesso a una formazione di qualità, indipendentemente dal censo degli studenti ospitati, ed è per tale motivo

che ci auguriamo che si colga l'occasione, offerta dal piano di investimenti europei Next Generation EU, per investire ancora di più sul merito e strutture come le nostre». (da "Avvenire", 16 ottobre 2021)

Così afferma il Presidente della CCUM Vincenzo Salvatore, commentando i dati emersi dall'indagine condotta da The European House – Ambrosetti, primo think tank in Italia, tra i primi 10 in Europa e tra i più rispettati e indipendenti a livello globale. Ma cosa emerge dal lavoro condotto e che corrobora l'ipotesi per la quale i Collegi Universitari di Merito sono componenti chiave del sistema universitario italiano, rappresentando una importante infrastruttura per la valorizzazione del merito e del talento nel nostro Paese?

Se osserviamo i dati del triennio 2016-2019, una crescita di residenti dell'11,1% testimonia il fatto che i Collegi si sono dimostrati sempre più attrattivi, e soprattutto per gli studenti internazionali che ammontano al 13,8% della popolazione studentesca collegiale (di contro al 5,4% del dato nazionale) con una crescita, per loro, sempre nel triennio esaminato, di oltre il 30%. Anche l'incidenza dell'esperienza di studio all'estero dei collegiali segna un ampio stacco rispetto al dato nazionale, fermo all'8,8%: nel 2019 è il 17,1% dei collegiali a essersi spinto oltre frontiera (e spesso anche con un supporto economico del Collegio, come testimonia l'esborso, nel 2019, di oltre € 750.000).

Un altro dato importante è lo scarto di circa 6 punti percentuali rispetto al dato nazionale che rileva come il 57% degli studenti collegiali provenga da una famiglia con genitori laureati: i criteri di selezione legati al merito e il sostegno economico offerto dai Collegi consentono a studenti motivati e di talento di proseguire in studi superiori, anche laddove le condizioni economiche familiari sono difficoltose. A beneficiare di queste opportunità è comunque l'intera comunità collegiale, dal momento che il think tank non esita a sottolineare nel suo studio che «sotto il solo profilo economico il valore dei servizi ricevuti dagli studenti è di 2,6 volte superiore al valore delle rette».

Per servizi si intendono non "solo" vitto e alloggio, accesso a biblioteche e strutture sportive riservate, ma anche una articolata offerta formativa, inclusi percorsi di tutorato, coaching e orientamento, in un ambiente di condivisione e varietà culturale e sociale che già di per sé si pone come naturale bacino di armonico sviluppo, rafforzato anche da un deciso investimento sullo sviluppo di hard e soft skills. Tutto questo porta a un risultato che si scosta di molto rispetto alla media nazionale di 52,7% di laureati in corso: a laurearsi in tempo – e aggiungiamo, bene – è il 95,3% dei laureati collegiali. E non basta, precisano nella pubblicazione *Il valore dei Collegi Universitari di Merito* edita dalla CCUM insieme a The European House – Ambrosetti: «Tutte queste esperienze formative rendono gli studenti collegiali, una volta laureati, particolarmente appetibili per il mercato del lavoro. Il 40% dei neolaureati collegiali trova infatti lavoro entro un mese dalla laurea e, entro l'anno, il 97,5% dei laureati collegiali risulta impiegato. Il confronto con la media nazionale è esemplificativo del valore creato dai Collegi Universitari di Merito e della validità dei loro percorsi formativi: la media nazionale di occupati a un anno dalla laurea è ferma al 44,9%, la metà del tasso di occupazione dei collegiali». Non ci par poco, nemmeno che il 75% degli Alumni neolaureati sia soddisfatto della propria prima occupazione.

Tutti valori questi, che portano a un contributo significativo in termini anche di PIL come sottolineano gli autori: «Efficacia nel completamento del percorso di studio e rapidità nel trovare un'occupazione soddisfacente rappresentano non solo un valore per studenti e famiglie, ma anche un vero e proprio contributo al Sistema Paese, quantificabile sotto il profilo economico. Applicando infatti il differenziale – positivo per gli studenti collegiali verso la media degli studenti universitari italiani – in termini di % di studenti fuoricorso e maggior rapidità di ingresso nel mondo del lavoro, e riparametrando questi dati per il numero di laureati collegiali (c.a. 560 nel 2019), il tempo medio di ritardo nel conseguire la laurea e la produttività media di un neolaureato, è possibile misurare il contributo al PIL (Valore Aggiunto) italiano offerto dai Collegi Universitari di Merito: 16,8 milioni di Euro all'anno».

PER UN MAESTRO, SALVATORE VECA

UN RICORDO, NON SOLO ISTITUZIONALE

Con Salvatore Veca, al Collegio Nuovo, avevamo festeggiato nel dicembre scorso il trentesimo anniversario della sua prima lezione pubblica a Pavia, "Sette tesi di Filosofia politica", che tenne proprio qui in Collegio nel 1990, poco tempo dopo la chiamata alla cattedra di Filosofia politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo pavese, dove aveva raccolto l'eredità di Mario Albertini.

Negli anni successivi, Salvatore Veca è tornato più volte sul palco del Nuovo: tra gli altri ricordo due incontri davvero memorabili – e spumeggianti – con Inge Feltrinelli e uno, altrettanto memorabile con Francesco

Cossiga. Con Salvatore, in quello che forse è stato l'ultimo appuntamento pubblico pavese, c'era Sebastiano Mondadori. Questi lo aveva infatti impegnato negli ultimi due anni in lunghe conversazioni, per usare un termine caro a Veca, sfociate nella pubblicazione di *Prove di autoritratto*, dedicato alla moglie Nicoletta – affettuosamente chiamata Nica, compagna di una vita e madre di Sebastiano. Tutti sono stati più volte ospiti in Collegio in oltre trent'anni di conoscenza e a Nicoletta e Sebastiano va la nostra vicinanza in questo triste momento.

Il titolo di quella serata, *Noi siamo un colloquio*, richiamava, oltre a Hölderlin, anche una precisa convinzione di Salvatore Veca, sottesa a tutta la sua attività di uomo e studioso – filosofo –, cioè che la nostra vita si incrocia sempre con quelle degli altri, che non esiste quindi un io senza un noi e che il nostro io, come scrive lui stesso, è un io in continuo, rispettoso e appassionato colloquio con gli “altri” e le “altre”. Quello che ha alimentato, anche qui al Nuovo, offrendo generose occasioni di confronto e preziose opportunità di conoscenza e riflessione, è stato anche un grande senso di comunità e di ottimismo: «dateci dentro» è stato l'invito più volte ripetuto alle giovani generazioni che si sono succedute anche in questi spazi collegiali.

È importante ricordare, di Salvatore, anche il suo impegno civile come organizzatore culturale. Tra i molti incarichi, la direzione scientifica e poi la presidenza della Fondazione Feltrinelli e della Casa della Cultura di Milano. In occasione di Expo 2015, Salvatore Veca aveva curato la Carta di Milano, che rappresenta il contributo dell'Italia all'aggiornamento degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite per eliminare la fame nel mondo entro il 2030.

Non meno generoso è sempre stato il suo impegno come docente: Preside della Facoltà pavese di Scienze Politiche, Pro Rettore alla didattica, Rettore del Collegio Giason del Maino e, con Roberto Schmid e Franco Rositi, cofondatore della Scuola Universitaria Superiore IUSS, nata proprio per valorizzare ancora più la rete dei Collegi pavesi e della quale era stato Pro Rettore.

La vicenda umana e intellettuale di Salvatore è quella di un filosofo che ha sempre voluto dare concretezza alle proprie idee, traducendole in un intenso impegno umano e sociale. Il suo “tentativo di autobiografia” ci piace molto anche perché presenta nel finale pure una prospettiva molto lusinghiera e incoraggiante per noi Collegio Nuovo, da sempre impegnati nella formazione delle donne, prospettiva che si ricollega a una conversazione con Norberto Bobbio – anno 1984 –, durante la quale il filosofo torinese non ebbe dubbi nell'identificare nella emancipazione femminile l'unico vero progresso degli ultimi sessant'anni.

Le *Prove di autoritratto* di Veca si chiudevano volutamente prima dello tsunami della pandemia, ma anche in seguito a questa tragedia Salvatore non aveva mancato di invitarci tutti, sono parole sue, a «cooperare mettendo nel pozzo comune le nostre intelligenze. Speriamo che la prima mano la diano le donne».

Noi, nella nostra comunità collegiale, continueremo a farlo e a dare, tendere, la nostra mano.

Paola Bernardi – Rettrice del Collegio Nuovo

STAFFETTE IDEALI E NUOVI MONDI POSSIBILI CON SALVATORE VECA

Quest'anno è stato pubblicato per i tipi di Oxford University Press, nella collana di filosofia il mio libro sulla corruzione politica. Se vi va di andare a vedere di che si tratta si intitola *Political Corruption. The Internal Enemy of Public Institutions*. Lo ho scritto a quattro mani con l'amica e collega Emanuela Ceva. La definizione di corruzione politica che offriamo è quella del cavallo di Troia che, attraverso le azioni corrotte degli ufficiali pubblici riesce a minare dall'interno le istituzioni, anche quando queste siano legittime e fondate su regole e meccanismi giusti. Il buon funzionamento delle istituzioni dipende dal lavoro connesso di tutte le persone che occupano ruoli istituzionali e basta che una di loro devii dai propri doveri perché l'intera istituzione tradisca la propria *raison d'être*. Per questo la corruzione si combatte anche e soprattutto dall'interno delle istituzioni interrogandosi su quali sono i punti deboli, i ruoli più esposti a corrotti e corruttori e cercando soluzioni. Non semplicemente infittendo le regole e inasprendo le punizioni, quindi, ma soprattutto rafforzando l'accountability e l'etica interna alle istituzioni. Così la giustizia deve essere assicurata attraverso un buon disegno istituzionale soprattutto attraverso il lavoro di chi ricopre i ruoli istituzionali.

La beffa della sorte vuole che l'arrivo in stampa di questo libro abbia preceduto di solo qualche mese la morte di Salvatore Veca, il maestro a cui Emanuela e io dobbiamo la passione per la giustizia sociale e la filosofia politica, nata e sviluppatasi nelle aule dell'Università di Pavia.

Nei primi anni di studio, fare filosofia mi era sempre sembrato l'arte di comprendere il testo di qualcun altro, ricostruirne il contesto storico e ideologico. Per la prima volta, sedendo alle lezioni di Veca, mi sono resa conto che in realtà leggere e capire era solo una piccola parte dei nostri esercizi. Mentre rispondeva divertito ai nostri primi goffi tentativi di districarci nelle nuove letture in filosofia politica analitica tradotte in quegli anni dall'inglese, ci spronava a elaborare concetti, a obiettare, a rivedere. L'idea che la filosofia sia qualcosa non

che si legge, ma *si fa* prendeva forma negli incontri seminariali che Veca aveva introdotto in quegli anni a Pavia. Ian Carter lo aveva affiancato in un incessante dialogo filosofico che prendeva forma davanti a noi studenti, stupiti di vederli litigare sulla definizione dell'eguaglianza e sul valore della libertà. Ci offrivano uno spettacolo in cui non c'erano copioni o riposte preconfezionate, ma solo interpretazioni e idee fallibili, rivedibili. Ed era con grande generosità che Veca incoraggiava noi suoi studenti a non temere di provare strade nuove, appoggiava borse di studio e scriveva lettere di raccomandazione per l'estero, dove ancora molti di noi studiano e lavorano.

Salvatore Veca, tuttavia, non era solo il rigore analitico di quelle discussioni nelle aule di via Luino. Era anche protagonista di serate collegiali al Nuovo in cui, spesso complici Inge Feltrinelli e la sua compagna di una vita, Nicoletta Mondadori, mostrava il suo lato di filosofo flamboyant, capace di fare salotto a partire da quelle stesse idee di giustizia sociale ed equità che popolavano le sue lezioni. Sapeva rendere mondani i temi della meditazione filosofica. Questioni come l'identità personale, o il rispetto morale, si facevano chiacchierate piene di citazioni calzanti, escursioni storiche e sguardi di speranza e progettualità verso il futuro. Il suo ruolo di intellettuale pubblico passava dalla sua capacità di parlare alla politica senza rinunciare alla profondità del linguaggio filosofico e all'eleganza a volte vezzosa delle ricostruzioni argomentative. Ma soprattutto, anche nella sua veste di intellettuale pubblico prendeva sul serio chi lo ascoltava, che non era mai *pubblico*, ma un *interlocutore* capace di vagliare ragioni e contribuire con lo sguardo dal nostro mondo a quello che egli chiamava "il mondo possibile".

Così anche con la grande tristezza di non averlo potuto discutere con lui, il nostro libro diventa però il testimone in una staffetta di idee e libero pensiero, di senso della possibilità in cui Veca rimane maestro, anche ironicamente quando si tratta di sé stessi, come nelle sue *Prove di autoritratto*, ultima sua pubblicazione, proposta al pubblico anche attraverso una bellissima serata al Collegio Nuovo.

Mariapaola Ferretti
(*Filosofia*, matr. 1990)

PARTNERSHIP ISTITUZIONALI

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Un anno particolare, quello del 2021, che ha visto il rinvio della inaugurazione dell'anno accademico 2020-21 sino al 5 settembre, per le ormai note ragioni dell'emergenza pandemica: ma questo si è tradotto in una grande opportunità, quella di far coincidere l'inaugurazione dell'anno accademico 2021-22, in presenza, con le celebrazioni del 660mo anno della fondazione dello Studium Generale della nostra Università e la visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Una grande occasione che il Rettore Francesco Svelto ha voluto festeggiare sottolineando, nel suo discorso, la centralità non retorica dell'attenzione verso i giovani. Al centro e al punto di (ri)partenza, sono proprio loro, con uno sguardo pieno di responsabilità, orgoglio e stimolo guardando al futuro, che non tolgono le riflessioni «in retrospettiva». Un movimento temporale colto anche dal Presidente della Repubblica intervenuto in chiusura della Cerimonia: «Poc'anzi il Magnifico Rettore ci ha illustrato le caratteristiche, le iniziative, i progetti di ricerca così avanzati di questa Università; ci ha anche sottolineato quanto sia radicato nella storia con le grandi figure che sono passate in questo Ateneo nel corso del tempo, insegnandovi e distribuendo progressi scientifici e conoscenza. Ci ha anche ricordato le ragioni che hanno spinto i Visconti a istituire questo ateneo: la terribile pestilenza che seguì alla guerra e all'assedio, le sofferenze drammatiche, l'investimento intelligente e lungimirante sui giovani e sulla loro formazione. Questa stessa intuizione, questo stesso criterio, questa medesima scelta è quella che ha compiuto l'Unione europea con il Next Generation».

Luglio è il mese in cui esce la classifica del Censis "Grandi Atenei Statali" e anche quest'anno con ottimi risultati: la nostra Alma Mater è prima per la Facoltà di Medicina e Chirurgia (in Collegio circa il 30% delle Alunne è di area medica), seconda per le lauree magistrali a ciclo unico nel campo dell'architettura e ingegneria edile-architettura e per le lauree biennali in campo letterario umanistico e psicologico, terza nella graduatoria delle lauree biennali a indirizzo economico e scientifico.

I legami dell'Ateneo con il sistema collegiale si consolidano anche grazie al Presidente EDiSU, Francesco Rigano: lo si è visto in occasione dell'estensione del piano vaccinale di UniPV a tutto il personale dei Collegi, come pure nell'allargamento del supporto, in materia di tutorato, dei collegiali per contrastare l'abbandono degli studi da parte di studenti UniPV che nel primo anno di iscrizione 2019-20 hanno conseguito meno di 20 CFU. Per questo progetto, significativamente chiamato "Voglio stare in UniPV", si sono messe a disposizione una quindicina di Alunne e ha collaborato anche il C.OR. con Paola R. Ferrari che è pure docente nel programma di Career Management Skills riservato alle collegiali del Nuovo.

Attraverso il prof. Giuseppe Faita e i Collegi l'Ateneo si è mosso anche in tema di volontariato, con l'iniziativa "Dove c'è bisogno che io porti aiuto": a coordinare le attività, per il Nuovo, la laureanda Beatrice Milanese che ha sottolineato come lo scopo del Comitato sia quello di favorire l'integrazione e la collaborazione tra la realtà collegiale e il mondo delle associazioni di volontariato attive a Pavia, oltre che quello di cominciare a promuovere autonomamente iniziative di carattere umanitario.

Sul fronte delle iniziative culturali, in occasioni delle elezioni presidenziali americane, è stato promosso, con la collaborazione di Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore e membro del Comitato Scientifico del Collegio, l'appuntamento *E ora? Quale futuro per la democrazia americana?* con partecipazione anche di Beppe Severgnini, che ha visto anche un intervento di saluto istituzionale della Rettrice Paola Bernardi.

Sempre alta anche l'attenzione sui temi di parità di genere: se il CUG – Comitato Unico di Garanzia UniPV, presieduto da Annalisa Marzuoli ha voluto dare evidenza anche all'Alumna Annalisa Malara in occasione delle celebrazioni dell'8 marzo, la partnership con il Centro MerGED - Migrazioni e Riconoscimento, Genere, Diversità, presieduto da Silvia Illari, ha portato al lancio di più iniziative: un webinar su "Parità di genere e nuove tecnologie", promosso con i Collegi femminili di Pavia, tra cui il nostro; due conferenze, offerte come attività formativa anche agli studenti della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito italiani, condotte dalla Presidente del Centro. Ospiti, in questo caso, Marilisa D'Amico (con la partecipazione di Dario Mantovani) e Ruben Razzante (in dialogo con Paolo Costa): ne potete leggere nel capitolo "Vita in Collegio".

Di grande impatto, infine, anche le Lauree Magistrali Plus: quest'anno sono state ammesse, per quella in Biotecnologie avanzate, le alunne Carola Grondona (con tirocinio presso BiCT srl dove l'Alumna Francesca Vinciguerra è stata Junior Researcher and Sales&Purchases Account, dopo lo stage per la PLUS) e Isabella Zafferri (attualmente impegnata nello stage presso Biobasic Europe). Felisia D'Auria, prima Laurea PLUS

della comunità collegiale (nel 2020), è oggi Client Service Executive presso MAPCom Consulting dove è Senior Officer l'Alumna Paola Lanati.

In tema di orientamento, le alunne del Nuovo non hanno mai fatto mancare il loro appoggio: oltre una ventina di loro, coordinate da Beatrice Milanese, si sono avvicinate negli appuntamenti tra febbraio e luglio, sia on line, sia in presenza per Porte Aperte di luglio. Il lavoro lo hanno fatto così bene che il concorso 2021-22 ha portato ottime candidature: chissà che alcune di loro non entrino anche nelle squadre sportive per il prossimo Torneo intercollegiale, per riconquistare il Coppone del CUS Pavia. Perché si ritorna anche qui in campo!

IUSS – SCUOLA SUPERIORE UNIVERSITARIA PAVIA

Sono 18 le Alunne che come allieve o uditrici hanno quest'anno beneficiato dell'offerta formativa della Scuola IUSS: davvero una ottima opportunità che ridisegna il curriculum e che ben si integra con quanto offerto dal Collegio. Ce lo facciamo raccontare da loro, una allieva, Caterina, e una uditrice, Cristina:

IUSS, UNIPV, COLLEGIO: UN IMPEGNO E PIÙ DI UNA OPPORTUNITÀ

In questo primo anno di università ho avuto la possibilità di frequentare, oltre ai corsi ordinari previsti per la Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Pavia, anche quelli offerti dalla Scuola Superiore IUSS e le attività formative del Collegio Nuovo.

La realtà della Scuola IUSS è numericamente ridotta rispetto a quella dell'Università e ciò ti consente di seguire le lezioni, avendo modo di conoscere meglio i tuoi compagni e di costruire una relazione con i professori, facilitando lo scambio di opinioni e di pensieri.

Con i corsi offerti dalla Scuola, ho approfondito argomenti riguardanti il mio percorso di studi, ma sempre con una prospettiva interdisciplinare: il corso del primo semestre, ad esempio, "Comparare e misurare. Analisi critica dell'approccio quantitativo allo studio dei sistemi giuridici", tenuto dal prof. Alberto Monti, ha dimostrato la rilevanza di un'applicazione del diritto anche a livello economico, permettendoci di metterci in gioco in un ambito ulteriore rispetto a quello che ci viene presentato in Università e di renderci conto che ciò che studiamo può condurci su strade molto diverse tra loro. Infatti, lo studio della Giurisprudenza, nonostante la sua impostazione classica, non ti costringe a scegliere necessariamente tra le opzioni lavorative più "tradizionali", ma la conoscenza del diritto è richiesta in ogni ambito che concerne la convivenza civile, il che significa quasi in tutti.

Il corso del secondo semestre, tenuto dal prof. Andrea Fumagalli ("La teoria economica dominante e le teorie alternative") ci ha consentito di analizzare criticamente quelle che sono le ipotesi economiche attualmente dominanti, spingendoci anche a considerare quali potrebbero essere alcune possibili soluzioni differenti per il futuro.

Inoltre, all'interno della Scuola, sei tenuto a seguire almeno un corso che sia esterno al tuo settore di studi – la scelta è molto ampia, dal momento che si spazia tra gli ambiti di scienze umane, sociali, tecnologiche e biomediche – e diverse attività seminariali in altri campi.

Personalmente ho una forte passione per le lingue: proprio per questo è stata una vera fortuna poter seguire il corso del Collegio "Lingua francese nel mondo: le prime conversazioni e i primi colloqui professionali", tenuto da Faten Bethabet Mouneimne. Inoltre, grazie al Collegio, ho seguito varie conferenze su temi diversi e mi sono potuta avvicinare alla pratica delle Soft Skills, di cui non avevo mai seguito alcun corso.

Tutto ciò mi ha permesso di avvicinarmi ad argomenti che non conoscevo e che ritengo siano molto utili sia nella crescita personale che nell'ambito professionale. Per me questo primo anno è stato certamente di cambiamento, pieno di scoperte e nuove conoscenze. Purtroppo, mi sono trovata costretta ad affrontarlo principalmente da casa, tramite la modalità a distanza e questo ha reso il tutto più complicato. Mi è dispiaciuta soprattutto la mancanza di socialità che ha caratterizzato sfortunatamente quest'anno accademico passato e spero di riuscire a recuperare nell'anno corrente.

In ogni caso, perseguire tutte queste attività richiede impegno, ma dà sicuramente un arricchimento e una marcia in più, oltre a rappresentare una grande opportunità e una grande fortuna. Si può fare!

Caterina Tonolo
(Giurisprudenza, matr. 2020)

INASPETTATE OPPORTUNITÀ

Il periodo pandemico ha avuto un forte impatto sul settore universitario, comportando variazioni nella didattica e, per le Facoltà sanitarie, limitazioni nella frequenza dei tirocini. A fronte di inevitabili ripercussioni sul percorso

formativo, il maggior tempo a disposizione mi ha permesso di partecipare come uditrice a un corso IUSS, desiderio che nutro da tempo.

Nella gamma di corsi proposti, uno in particolare attirò la mia attenzione: la valutazione di rischi chimici e gestione di emergenze tossicologiche, tenuto dal prof. Luigi Manzo. L'interesse nascente per la Tossicologia ha di sicuro contribuito a orientare la mia scelta.

Il corso ha preso le mosse dalla valutazione dei rischi di salute legati all'esposizione a sostanze chimiche. Si è seguito un algoritmo metodologico per la caratterizzazione del rischio, i cui pilastri si possono efficacemente paragonare alle gambe di una sedia: se uno degli elementi caratterizzanti venisse a mancare, il risultato finale sarebbe instabile. Partendo da tali considerazioni teoriche, abbiamo compreso meglio la complessità del procedimento discutendone alcune applicazioni mediche. Un esempio è la neurotossicità da metilmercurio legata a esposizione intrauterina a pesce contaminato, oggetto di una review di cui il Professore è coautore; tuttora non esiste unanimità tra le agenzie regolatorie internazionali nel definire il livello di sicurezza privo di effetti nocivi sulla salute.

Grazie al limitato numero di partecipanti, le lezioni si sono svolte in un ambiente stimolante, accompagnato da momenti di riflessione e condivisione. Noi studenti abbiamo inoltre realizzato una presentazione di gruppo, occasione per approfondire tematiche attuali e controverse quali OGM e utilizzo dei cannabinoidi in medicina. Ripensando all'esperienza svolta, mi ritengo soddisfatta sia per l'alta qualità di insegnamento e la multidisciplinarietà delle tematiche affrontate sia per l'opportunità data agli studenti di parteciparvi attivamente.

Cristina Bochicchio

(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)

Per dare una idea della trasversalità dei temi, leggete anche questa ulteriore breve testimonianza che racconta di una iniziativa interessante anche per la comunità collegiale medica, quasi a specchio di quanto offerto dal Collegio come Attività Extra-Classe con la storica ADE di "Prassi della comunicazione medica":

Il corso del prof. Livio Tronconi. Direttore generale dell'IRCCS Mondino, sull'erogazione delle prestazioni sanitarie, pur riservando particolare attenzione all'aspetto legale, ha coniugato perfettamente quest'ultimo all'ambito sanitario, concentrandosi sulle conoscenze applicabili alla professione di medico. Ci ha fornito un'interpretazione in chiave moderna delle normative ospedaliere, analizzando la gestione dell'emergenza sanitaria nelle prime fasi della pandemia che stiamo vivendo tutt'oggi. Forse è questo l'aspetto che mi ha colpita di più: è stato come osservare dall'esterno il funzionamento di una grande macchina di cui la figura del medico è solo una piccola parte, perfettamente amalgamata con un sistema amministrativo del quale il mio percorso di studi di rado si interessa.

Rebecca Platania

(Medicina e Chirurgia, matr. 2019)

Ecco, oltre a Cristina e Rebecca le altre alunne e i corsi da loro seguiti come uditrici: Valentina Carosio ("Corpo, mente e cervello: psicobiologia del comportamento umano" – Giulia Camilla Mattavelli), Chiara Ferrari ("Metodi e applicazioni di neuropsicologia" – Eleonora Catricalà); Sofia Fini e Denise Mandurino ("Cellule staminali e medicina rigenerativa" – Manuela Monti); Linda Anelli e Maya Ioriatti ("Genetica e medicina personalizzata" – Sabrina Giglio) Martina Quadrucci ("Il percorso della ricerca scientifica" – Mario Cazzola).

La sinergia tra istituzioni si riconferma anche nelle iniziative di orientamento, con l'offerta, anche quest'anno purtroppo solo in remoto, della Scuola estiva di orientamento per le classi del penultimo anno di scuola superiore. Vedremo le "nuove novine iussine" per il 22-23!

PARTNER INTERNAZIONALI: DALL'EUROPA AL GIAPPONE

Uno stop forzato, quello del 20-21, per le attività internazionali in presenza, tutte o quasi, laddove possibile riconvertite on line. Felice eccezione è quella di Elena Todisco, volata a Harvard in estate, come ci racconterà a breve su queste pagine.

Particolarmente fitte le iniziative con Ochanomizu University che, oltre a una sessione riservata allo staff in cui sono state condivise visioni del presente e futuro, anche in relazione al post Covid, hanno visto 16 Nuovine avvicinarsi nell'arco di due appuntamenti on line, in dicembre e in giugno, tutte concentrate sui temi della formazione e sulle questioni di genere, oltre che sul ruolo cruciale dei "women's college".

Riportiamo qui qualche stralcio di alcuni dei "reflection papers" preparati dalle nostre Alunne:

In my personal experience, I had the luck to take as granted many of the opportunities I had and the support I received and as I was taking part in the conference I acknowledged the privileges I have and the aspects that can still improve. The confront with different cultures always leads to great discoveries and fruitful debates; in this case, I had the opportunity to confirm this theory with girls about my age that are studying in an environment similar to mine but in Japan, Korea, China, and Bahrain.

When we think about an international debate context, we usually imagine a formal environment in which representatives of each country give their opinion on something that they're knowledgeable in. The opportunity offered by Ochanomizu University was an exceptional one. Gathering students coming from all over the world, all in one place, might result as a challenging task. At the same time, it guarantees an informal field of exchange, in which common students are given the chance to talk and get to know new faces and stories. Personally, I've been really positively surprised by a Japanese student that told her university's experience with the LGBT+ community. They allowed and encouraged trans students, in particular, to feel free to choose whether they wanted to apply or not to an all-women college. She underlined the inclusiveness of that kind of environment and what a huge step forward it is for an educational structure to be open to change.

I was the team leader for group 5. Within the group all the girls showed interest in the dialogue. I preferred to separate the task of the group leader from the one of the "secretary" of the meeting who had the task of briefly annotating the content of the interventions in order to have a trace in view of the final discussion. This choice is motivated by a desire to further involve the other participants.

Before getting to the heart of the matter, we introduced ourselves quickly. The girls were all very friendly and immediately put me at ease. After creating a harmonious and peaceful environment with a little chat, we began to discuss the central issue. Obviously, in order to better analyse the question, we started by telling our personal experiences. I was very impressed to notice the similarities with my college life in the stories of the others. The idea of union, sisterhood and mutual support seemed to me to be a common thread that united all our experiences.

In a women college we feel free of social standards and discrimination, especially regarding the choice of studies (it is still believed that women "are not suited" for scientific subjects i.e), we have the opportunity to create a community of equal individuals, where we support each other and build up our confidence.

We also talked about our need to empower our figure in the society, and how much Women's Colleges are helping us to believe in ourselves and find our place in the world, getting some examples from women before us that fought for their and also our future.

Settembre invece è stato il mese della prima trasferta collegiale per una iniziativa, in Italia, ma a carattere internazionale, come è la Trieste Next Academy. Un festival, segnalatoci diverse edizioni fa dall'ing. Roberto Bordogna, cui ha partecipato anche quest'anno un gruppetto di alunne di diversi corsi, da Filosofia a Biotecnologie. Una occasione per discutere di green economy, scienza, medicina e tecnologia, anche a partire dal forte impulso della ricerca scientifica dato dall'esplosione della pandemia.

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA

Consiglio Direttivo CCUM 2020-2022: Presidente: Vincenzo Salvatore (Almo Collegio Borromeo), Vice Presidente: Mirco Paoletto (Collegio Don Nicola Mazza); Consiglieri: Maurizio Carvelli (Fondazione Ceur), Giuseppe Ghini (Fondazione Rui) e Giovanna Torre (Collegio Universitario Santa Caterina da Siena) per i Collegi accreditati; Francesco Attaguile (Arces) e Carla Bisleri (Collegio Lucchini) per i Collegi riconosciuti. Segretario generale / Assistenti: Fabio Monti, Federico Rossi (CEUR) e Davide Griffini (Borromeo). Revisore dei Conti: Fabio Maestri (Almo Collegio Borromeo).

“Ripartire dal Merito” è stato lo slogan con cui la CCUM ha inaugurato le sue attività in questo anno accademico. In ottobre a Roma infatti sono state presentate le prime risultanze dell'indagine svolta (su dati forniti dai singoli Collegi) da The European House – Ambrosetti per conto della CCUM sul posizionamento dei Collegi universitari e sulle carriere degli Alumni. Presenti il Ministro MUR Gaetano Manfredi, il Presidente CRUI Ferruccio Resta, oltre al Presidente CCUM Vincenzo Salvatore. Hanno avuto ampio risalto sulla stampa i dati positivi emersi, primo fra tutti il fatto che il 97,5% degli studenti dei Collegi universitari di merito trova lavoro a un anno dal conseguimento della laurea, il doppio rispetto al dato medio nazionale: ne abbiamo già parlato in “Vetrina”. A seguito della pubblicazione del volume in primavera, si sono analizzati i dati, valutate le opportunità da cogliere e le criticità da affrontare. Sono emersi, in particolare, l'invito a puntare sullo sviluppo delle competenze trasversali e multidisciplinari, e si è evidenziata la strategica e crescente importanza

del ruolo dell'internazionalizzazione, tutti aspetti su cui il Collegio Nuovo ha puntato sin dalla sua fondazione, facendo tesoro anche dei cambiamenti sopravvenuti e del networking con realtà come la stessa CCUM che, in costante crescita, quest'anno annovera tra i suoi membri – come collegio riconosciuto – anche il Collegio ONAOSI della Sapienza di Perugia.

Meritarsi l'accreditamento presso il MUR, primo interlocutore della CCUM, implica un costante impegno sia da parte dello staff dei Collegi sia da parte degli studenti stessi: è stato particolarmente rilevante quest'anno mettere a fattore comune molte iniziative culturali dei singoli Collegi, aprendole alle comunità studentesca CCUM grazie al fatto che sono state offerte in remoto. Così alla Sandra Bruni Mattei Lecture del Nuovo hanno potuto assistere studenti da Palermo a Roma sino a Pavia, come pure un buon numero di ragazzi ha partecipato anche ai workshop preparatori offerti dal ciclo di conferenze di "Legislazione antimafia" proposti dal Collegio Santa Caterina o ancora, si è potuto riflettere insieme su "Come saremo? Ripensare il mondo dopo il 2020" con gli illustri relatori, da Massimo Cacciari a Giuseppe Remuzzi, da Lucio Caracciolo a Ferruccio de Bortoli, intervenuti su iniziativa del Collegio Don Mazza di Padova. Per non dimenticare, ancora, stavolta in chiave di "comunicazione", i temi di educazione finanziaria promossi attraverso la Banca d'Italia, ospitata ancora dagli amici del Collegio Ghislieri.

A proposito di sostenibilità economica dei Collegi, oltre a menzionare il fattivo e imprescindibile contributo erogato dal MIUR, va ricordata anche l'importanza della convenzione INPS di cui ha beneficiato, per il Collegio Nuovo, almeno il 30% della comunità collegiale; come pure l'estensione del bando ENPAM ai collegiali iscritti al Fondo e frequentanti il quinto o il sesto anno di Medicina. In questo modo alla nostra alunna Valeria Sergi, già beneficiaria della borsa di studio annuale di €5.000, si è aggiunta anche la collega Cristina Bochicchio.

Quanto ad altri accordi, particolarmente attiva la RUS (Rete Universitaria per lo sviluppo Sostenibile) che ha invitato gli studenti della CCUM a partecipare a diverse iniziative, come il Contest "Unisustainathon: sustainability as an opportunity. Universities for Expo 2020 Dubai", una competizione internazionale, organizzata insieme all'ASviS e in partnership con il Commissariato generale per la partecipazione italiana a Expo 2020 Dubai. O, ancora, altre iniziative come il programma di volontariato "Riscriviamo il futuro" promosso da "Save the Children" per contrastare la dispersione scolastica e, sul fronte della sensibilizzazione dei temi ambientali, su cui peraltro i giovani sembrano essere molto avvertiti, la proposta di Climate Exp0, conferenza virtuale organizzata insieme con la COP26 Universities Network, patrocinata da CRUI, UK Research and Innovation (UKRI), Cambridge University Press e dal 2021 UN Climate Change Summit (COP26), oltre che inserita nel programma delle iniziative di "All4climate Italy 2021" del Ministero della transizione ecologica italiano.

Di particolare rilievo l'accordo siglato con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa che ha lanciato il Progetto Me.Mo. per la valorizzazione e lo sviluppo del merito e della mobilità sociale (enti coinvolti: Ministero dell'Istruzione e Fondazione "Il talento all'opera", Intesa SanPaolo). Per Pavia hanno partecipato come tutor allievi del Ghislieri e del Borromeo. E proprio sul tema "Merito e mobilità sociale" è convogliata l'attenzione della tavola rotonda in chiusura di anno accademico, in luglio, alla presenza del Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, con partecipazione tra i relatori del Presidente CCUM.

Di grande interesse anche la convenzione per la frequenza agevolata di Seasonal Schools del Sant'Anna: l'Alunna Elisabetta Ingusci ha frequentato "The Responsible Data Society: Rules and Methods for AI and data analytics, beyond Privacy".

Per concludere, l'intesa con il Consorzio ELIS ha consentito la partecipazione di collegiali a "Teaching Revolution", percorso di formazione e sviluppo per docenti di scuole superiori, patrocinato dal MIUR e finanziato da alcune fondazioni di aziende consorziate. Prevede un sotto-gruppo dei partecipanti composto da una ventina di laureandi/laureati, preferibilmente collegiali, interessati alla docenza scolastica, che beneficiano di formazione e borsa di studio una-tantum (€ 1.000).

Sul fronte europeo, la rete EuCA – European Colleges' Association ha convertito on line tutta l'attività di formazione per studenti e staff, focalizzandola soprattutto su attività di counseling e coaching, come progetti di placement. È stata organizzata "al" Nuovo una attività formativa per la nostra comunità collegiale, sui temi di career counseling: a curarla Mirela Mazalu, General Secretary della rete, che ha invitato le Alunne a far tesoro della opportunità del programma di CV check internazionale offerto da EuCA.

Settembre si è però finalmente felicemente aperto con il lancio della call della prima iniziativa in presenza: un percorso, quello di "Europeans Go Digital", che prevede quattro tappe da Roma a Bruxelles, attraverso l'Ungheria e la Polonia. Ne riparleremo. In estate invece c'era già stata chi aveva già colto una interessante

occasione, segnalata tramite EucA, come racconta la nostra Alunna di Medicina, Marianna Zarro: «Nell'ultima settimana di luglio si è svolto il Santo Stefano summit, un evento dove giovani di tutto il mondo si sono riuniti per discutere del futuro dell'Europa. Il Summit si è tenuto sull'isola di Ventotene, un luogo che condivide molta storia con l'Europa, rievocata dalla vista dell'isola di Santo Stefano, dove sorge il carcere in cui Altiero Spinelli fu recluso.

Partecipare a questo Summit mi ha permesso di conoscere molte persone talentuose, dalla Siria alla Germania, con cui ho avuto il piacere di dibattere su temi pressanti, come il cambiamento climatico e il suo impatto sulla vita dei cittadini. Il frutto di questi dibattiti è stato la stesura di un position paper, che racchiude le differenti visioni dei partecipanti. Oltre a condividere idee e visioni per il futuro, è stato possibile vivere esperienze di vita diverse e creare connessioni in un ambiente giovane e dinamico. Dopo aver trascorso quasi due anni in lockdown ho apprezzato ancora di più questa occasione!»

UNA VITA DA COLLEGIO

Un anno intenso anche questo, che ha chiesto il massimo in particolare al personale impegnato nel fornire i servizi quotidiani in Collegio, e che si è chiuso con il saluto a due collaboratori storici del Nuovo che dopo oltre tre decenni sono andati in pensione. Abbiamo prima festeggiato la Signora Donata Bozzi, addetta alla cura delle camere, degli spazi comuni e in particolare dell'amato giardino, da cui sempre ricavava qualche fiore per ingentilire l'ingresso della portineria. In luglio è stata la volta del portiere Antonio Calandrini, che ha sempre assicurato il sorriso nell'accoglienza, la accurata gestione di un crocevia affollato di telefonate in epoca pre-smartphone, ma anche la manutenzione degli spazi comuni e molto altro ancora. A loro va tutta la riconoscenza delle alunne e del Collegio.

UN ANNO AL COLLEGIO NUOVO

Appuntamenti da non perdere

Settembre: Dopo mesi trascorsi a casa (dalla maggior parte di noi ragazze), caratterizzati da formazione e the in compagnia, ma a distanza, il Collegio si ripopola. Nell'aria si respira l'entusiasmo e la voglia di riprendere la vita universitaria in tutte le sue sfaccettature, le grandi stanno finendo gli esami della sessione autunnale e le matricole, piene di adrenalina per il nuovo anno che si prospetta loro davanti, si cimentano con il test d'ingresso al Collegio.

Ottobre: 31 matricole fanno il loro ingresso in collegio e per la prima volta, essendo stato il test a distanza, esplorano il Collegio iniziandosi a perdersi, ritrovarsi e incontrarsi per i suoi corridoi e spazi comuni. Quest'anno la "Sandra Bruni Mattei Lecture" è tenuta da Annalisa Malara, rianimatrice di Codogno (che ora abbiamo la fortuna di avere qui al San Matteo) nonché Nuovina, che con il suo team ha diagnosticato il primo caso Covid italiano in assenza di contatti con la Cina, permettendo di farci adottare quelle misure di sicurezza che ormai conosciamo molto bene. Dopo ore e ore di lezioni e conferenze seguite da dietro uno schermo, si ha un ritorno a una nuova normalità: la Lecture si svolge infatti in modalità mista con alcune alunne che hanno avuto la fortuna di tornare in sala conferenze, mentre a distanza, novità introdotta con il periodo pandemico, si sono collegati alunni da tutti i collegi di merito italiani!

Novembre: In questo mese solitamente iniziano a prender piede i corsi formativi, e anche quest'anno non è stato da meno, anche se purtroppo il tutto si è svolto in modalità telematica. I corsi che ci hanno viste coinvolte sono stati quelli di Soft Skills, i corsi di lingua, in particolare quello di francese tenuto dall'Alumna Faten Bethabet, e quello di inglese, a cura di Andrew Sturgeon. Non mancano anche corsi di informatica, come quelli di "Netiquette" e "Excel base", tenuti da Roberto Marmo. Novembre rappresenta ogni anno per noi il periodo più intenso di goliardia, volta a sancire l'ingresso delle matricole nella comunità collegiale. Quest'anno grandi protagoniste sono state le mascherine, che non ci hanno mai abbandonate durante il percorso goliardico, culminato con lo spettacolo finale inscenato dalle matricole e ispirato al film d'animazione *Inside Out*.

Dicembre: Ringraziamo e salutiamo con riconoscenza le Decane Sofia Vuocolo ed Elisa Casiraghi, che hanno fornito un supporto essenziale in quest'anno un po' particolare, e subentriamo noi, pronte a metterci in gioco e realizzare i nostri progetti. Anche quest'anno si attende la cena di Natale, una grande festa anche con distanziamenti e numeri ridotti! Sotto l'albero troviamo un bellissimo regalo: il rinnovo dell'accordo con la Armenise Harvard Foundation grazie alla Presidente Malacrida e alla Rettrice, che consentirà alle Nuovine di partecipare alle selezioni per la Summer School presso la Harvard Medical School, con un generoso contributo da parte del Collegio. Ringraziamo di cuore i Cuochi Riccardo, Leonardo, Antonio e tutto lo staff della cucina che ogni anno rende possibile la realizzazione di questo momento speciale!

Gennaio e febbraio: Questi sono i mesi in cui solitamente si assiste al ripopolarsi dei tavoli della biblioteca, in vista della sessione invernale. Nell'incertezza generale della situazione pandemica, lo studio in compagnia ha rappresentato, per noi studentesse, una grande occasione per non perdere il contatto con i nostri coetanei, minato dalle lezioni e dagli esami a distanza. L'impegno ingente della sessione non ha certamente messo in discussione la partecipazione delle Nuovine a incontri formativi, come quello con Paola Vita Finzi, docente Emerita di Chimica all'Università di Pavia, insieme a Elisa Signori, ordinaria di Storia contemporanea, anche in occasione della Giornata della Memoria, dal momento che Paola Vita Finzi da bambina patì le conseguenze delle infami leggi razziali del 1938.

Marzo e aprile: Un periodo, questo, per noi un duro banco di prova, in quanto l'emergenza sanitaria che ci ha toccate da vicino non ha fatto che infrangere i nostri modesti sogni di tornare a fare la tradizionale "gita

collegiale”, pensata quest’anno per una meta non troppo lontana (ovvero l’osservatorio astronomico di Ca’ del Monte), ma pur sempre interessante. A tenerci compagnia durante i momenti di chiusura in Collegio ci hanno pensato i corsi di lingua e di competenze informatiche, tenuti sempre in via telematica.

Maggio: Assieme all’arrivo della primavera, maggio è stato per noi una boccata di ossigeno che ci ha fatto recuperare una piccola parte di quella serenità che ci mancava da un po’. È stato bello anche poter partecipare nuovamente alla consueta Festa delle Alumnae, purtroppo ancora su “Zoom”, ma ci riserviamo margini di miglioramento per la prossima edizione.

Giugno e luglio: I corsi e le conferenze giungono al termine lasciando spazio alla focosa sessione estiva. Le porte del Collegio si tappezzano di post-it “Esame in corso”, il giardino si trasforma in aula studio e condivisione di momenti di pausa allietati dalle delizie contenute nei “pacchi da giù”. Quest’anno a intervallare i nostri esami non ci sono partite da seguire e giocare, ma la voglia di ritornare in campo a riprenderci il Coppone non manca e buttando un occhio nel giardino del Collegio si vede sempre qualche Nuovina allenarsi. Con l’arrivo dell’estate iniziano anche a prendere vita i nostri progetti: nasce il gruppo CoNnect, composto da 8 Nuovine intente a creare un’opportunità di condivisione di proprie idee e progetti e un momento di sfida per le proprie compagne con un evento che si svolgerà per la prima volta il prossimo inverno!

Conclusione: è stato sicuramente un anno denso di difficoltà, di incertezze e di alti e bassi. Probabilmente se ci avessero chiesto qualche mese fa se, tornando indietro e consapevoli di quanto impegno il ruolo di Decana richieda, fossimo disposte a rifarlo, ci avremmo pensato un po’ su. Ma ora che siamo in dirittura d’arrivo e possiamo toccare con mano il più grande risultato raggiunto durante il nostro decanato, vale a dire un gruppo così affiatato e unito di 34 matricole che si conoscono e ci conoscono da poco, ma che si considerano già parte di una grande famiglia, beh allora la risposta alla domanda viene da sé. Le difficoltà di quest’anno ci hanno fatto capire quanto valesse la pena per noi spenderci e investire gran parte (per non dire tutte) delle nostre energie per il posto che da ormai quattro anni chiamiamo “casa”, e non possiamo che fare un grosso in bocca al lupo a chi verrà dopo di noi, augurando loro di provare la stessa soddisfazione che stiamo provando noi nel guardare tutto il percorso affrontato.

*Manuela Bartolacci e Angelica Calia
Decane delle Alunne 2020-21*

PRIMO ANNO AL NUOVO

Questo primo anno al Nuovo è stato intenso e carico di emozioni. Si è trattato di un anno particolare, in cui oltre a doverci ambientare in Collegio e in una nuova città, noi matricole abbiamo fatto i conti con la realtà del Covid, che ha limitato di molto la nostra esperienza universitaria per l’intero primo anno. Ciò nonostante, il Collegio ha reso possibile stringere forti legami sia tra noi matricole che con le ragazze più grandi, dando vita a un ambiente vario e dinamico in cui il confronto reciproco permette di scoprire cose nuove su sé stesse. Perché sì, il Collegio arricchisce tutte le sue Alunne, sia dal punto di vista accademico che da quello sociale e culturale. I corsi, le conferenze e le iniziative organizzate dal Collegio ci danno modo di coltivare e approfondire le competenze nelle nostre aree di interesse ma anche di appassionarci a nuovi campi che non avevamo mai avuto l’occasione di esplorare prima, come è stato per me quando ho seguito un corso di bioinformatica che mi ha intrigata molto.

I numerosi meeting interculturali ai quali il Collegio prende parte, come quello organizzato dall’Università Ochanomizu di Tokyo a cui non potevo assolutamente mancare, ci permettono di aprire la mente al confronto con prospettive e punti di vista che sono frutto di contesti socioculturali diversi. Infine, non è da sottovalutare l’aspetto sociale della vita in Collegio: la collegialità è unita da un forte senso di comunità e appartenenza e questo genera un clima di amicizia e di fiducia reciproca in cui stringere rapporti solidi e duraturi che – come si è visto per le Alumnae che abbiamo avuto l’occasione di conoscere – si mantengono nel tempo. Ad oggi, sono molto felice delle amicizie che ho stretto con le ragazze del Collegio, le quali, seppur diverse, sono accomunate da una forte ambizione e da un’ardente voglia di autorealizzazione.

Nei miei primi mesi qui avevo affermato che il Collegio potesse diventare «il posto perfetto per me dove vivere e crescere nei prossimi anni» e adesso, a distanza di quasi un anno, sento che questo buon proposito sta diventando realtà.

*Sara Scottò
(Medicine and Surgery, matr. 2020)*

Sandra Bruni Mattei Lecture: ANNALISA MALARA

La stagione culturale 2020-2021 si apre, come da tradizione, con l'incontro intitolato alla fondatrice Sandra Bruni Mattei e che, per il 43esimo anno accademico del Collegio Nuovo, è dedicato alla storia eccezionale dell'Alumna Annalisa Malara.

Annalisa Malara è Anestesista e Rianimatrice presso l'Ospedale di Lodi e Codogno, è stata nominata Cavaliere al Merito della Repubblica dal Presidente Sergio Mattarella e ha ricevuto il premio 'Rosa Camuna', il più alto riconoscimento della Regione Lombardia, per aver individuato il 'Paziente 1' Covid in Italia e in Europa.

La Lecture vede, oltre alla direzione della conversazione da parte della Rettrice Paola Bernardi, la partecipazione e l'intervento di due figure estremamente importanti per la formazione di Annalisa: il prof. Antonio Braschi e il prof. Giorgio Iotti, docenti della Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione di Pavia, i quali le hanno insegnato come «riacciuffare l'anima del paziente mentre sta volando via» e ad anticipare, non rincorrere, la malattia del paziente grave che si ritrova in Terapia Intensiva.

Il 20 febbraio 2020, durante il suo turno presso l'Ospedale di Codogno, Annalisa Malara è la prima a intuire la possibilità che la grave polmonite interstiziale di uno dei suoi pazienti, Mattia Maestri, sia dovuta al virus SARS-CoV-2, già ampiamente diffuso in Cina. Mattia ha serie difficoltà nel respirare, il suo P/F (come spiega chiaramente la dott. Malara, esso è dato dal rapporto tra l'ossigeno disciolto nel sangue e l'ossigeno respirato), indice dell'efficienza dei polmoni, presenta valori molto bassi, inoltre gli antibiotici prescrittigli non sembrano avere alcun effetto sull'infiammazione. Attraverso una serie di analisi, Annalisa e i suoi colleghi arrivano alla conclusione che Mattia è affetto da ARDS (Acute Respiratory Distress Syndrome, sindrome da distress respiratorio acuto) e che il processo infiammatorio potrebbe essere di origine virale. Eppure il paziente è solo sei mesi più giovane di Annalisa, è un uomo atletico e in buona forma fisica e, soprattutto, non ha viaggiato nell'ultimo periodo. È grazie a un colloquio con Valentina, la moglie di Mattia, che la dott. Malara riesce a cogliere un indizio, ossia la cena con un collega da poco rientrato dalla Cina, il quale la spingerà a prendere la decisione di sottoporre Mattia a un tampone.

La scelta di effettuare il tampone, forzando il protocollo e assumendosi tutta la responsabilità, è stata definita una pazzia clinica, un gesto che ora definiremmo semplice ma straordinario, in quanto ha permesso di arginare, per quanto possibile, lo scoppio e la rapida diffusione di una violenta epidemia. «In tempi eccezionali le persone normali fanno la differenza» è infatti la frase, tratta dal libro *In scienza e coscienza, Cos'è successo davvero nei mesi che hanno cambiato il mondo* di cui la dott. Malara è autrice, che meglio racchiude l'essenza dell'incontro, dell'esperienza da lei vissuta e del suo lavoro. Nel suo libro Annalisa non solo descrive i momenti di paura e incertezza di quella giornata, ma ripercorre i 105 giorni successivi all'individuazione del Paziente 1 e lo fa con un linguaggio attento e preciso, ma accessibile a tutti. L'obiettivo del racconto è infatti quello di rendere partecipi i lettori di ciò che lei ha vissuto e imparato in corsia, dal punto di vista di un medico vicino ai propri pazienti, sensibile ai loro bisogni non solo clinici, libero dalla sterilità e alterigia che siamo stati abituati a vedere sui mass media in questo periodo. Nel racconto coinvolge tutte quelle figure che hanno collaborato all'impresa, dai direttori sanitari agli infermieri, passando per addetti alle pulizie e alla portineria, spiegando che, tra le qualità che un medico dovrebbe avere vi è la capacità di stabilire dei rapporti di aiuto e fiducia reciproci tra i vari elementi che animano l'ospedale, garantendo efficienza e prontezza all'azione.

Dal libro e dalle parole della dott. Malara durante l'incontro emergono vari aspetti della sua personalità, del suo approccio allo studio e al lavoro da cui noi studentesse Nuovine non possiamo che trarre ispirazione: la voglia di conoscere, approfondire e studiare come valido rimedio al dubbio e all'ignoto, l'intraprendenza e la forte capacità decisionale, la dedizione a una professione così impegnativa e carica di responsabilità, l'umiltà e l'empatia.

Tra i momenti che chiudono la serata vi è l'intervento di Ilaria Bonoldi, psichiatra a Londra, a cui Annalisa è legata da una stretta amicizia nata proprio durante gli anni in cui entrambe erano studentesse universitarie al Collegio Nuovo, periodo in cui hanno condiviso l'ansia per gli esami da dare e ore di studio, ma anche istanti di gioia e divertimento accompagnati da buona musica. Il legame instaurato durante l'esperienza collegiale è così forte da superare la distanza, l'inconciliabilità degli impegni e degli spostamenti, la situazione di particolare difficoltà dovuta alla pandemia.

La Lecture con la dott. Annalisa Malara, preceduta da un incontro di orientamento professionale rivolto prevalentemente alle studentesse di ambito sanitario, è stata percepita da tutte le collegiali come un'esperienza

illuminante e motivante; una testimonianza genuina che ha contribuito a fare chiarezza sull'attuale e futura situazione pandemica in Italia, fondamentale in un periodo di infodemia dilagante.

*Federica Rizzo
(Medicine and Surgery, matr.2020)*

MARILISA D'AMICO: UNA PARITÀ AMBIGUA

In data 27 novembre 2020 si è tenuta la prima conferenza completamente da remoto del Collegio Nuovo. Il focus della serata era incentrato sul libro da poco pubblicato di Marilisa D'Amico: *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, con la partecipazione come moderatori di Dario Mantovani e Silvia Ilari, entrambi professori presso l'Università di Pavia.

In quel periodo ero ancora Decana e da poco era stato annunciato l'inizio del secondo lockdown. Ricordo l'incertezza, il rammarico, la delusione di noi studentesse che ancora una volta ci trovavamo ad affrontare una situazione che speravamo di aver superato la primavera precedente. Ricordo, però, anche di aver pensato al significato simbolico di quella conferenza, dal titolo così provocatorio.

Studi hanno dimostrato come le Donne siano state la categoria sociale più colpita a causa della pandemia di Covid 19, come abbiamo denunciato in un altro importante progetto del Collegio, con la collaborazione del nostro partner Ochanomizu University.

Viene quindi scontato soffermarci a comparare la posizione delle Donne durante l'inizio della prima Repubblica, alla fine quindi di un conflitto mondiale e di un regime fortemente repressivo delle loro libertà, con quella delle Donne di oggi, vere e proprie sopravvissute di una crisi senza precedenti.

Ecco perché il titolo della professoressa D'Amico non appare solo provocatorio, ma sintomatico di una verità profonda seppur scomoda: la parità che tanto vantiamo è davvero effettiva?

Teresa Mattei, la più giovane tra le madri costituenti, nel celebrare l'approvazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, enunciatore del principio dell'eguaglianza formale e sostanziale, pronunciò queste parole: «Nasce finalmente una democrazia di donne e di uomini», eppure le donne in Assemblea Costituente non raggiungevano nemmeno il 4%.

Anche oggi sentiamo spesso parlare di parità di genere e delle conquiste che siamo riuscite duramente a ottenere, ma possiamo ritenerci soddisfatte? Assolutamente no. Possiamo ritenere di aver raggiunto effettivamente questa parità? Assolutamente no. Possiamo terminare le nostre battaglie? Assolutamente no.

Perché una società in cui donne e uomini sono effettivamente eguali, la rappresentanza femminile in Parlamento non può essere di appena il 33,8%.

Ringrazio, quindi, in conclusione, il Collegio Nuovo, perché ogni giorno ci permette di essere cittadine del mondo, ci offre gli strumenti per dimostrare il nostro valore e soprattutto ci fornisce un megafono per far risuonare la nostra voce.

Perché la nostra voce conta, sempre, in qualsiasi momento.

*Elisa Casiraghi
(Giurisprudenza, matr. 2017)*

UNA STORIA DI ACCOGLIENZA NEGLI ANNI DEL GENOCIDIO EBRAICO

In Collegio abbiamo la possibilità di partecipare a molti incontri significativi: uno di quelli che mi ha colpita maggiormente è quello tenuto in occasione della Giornata della Memoria da Paola Vita Finzi, Professore Emerito nel Dipartimento di Chimica dell'Università di Pavia, Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica come benemerita della scienza, della cultura e dell'arte e dal 2006 Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana. Insieme a lei vi era nel ruolo di conduttrice dell'incontro Elisa Signori, Ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Pavia e vicepresidente del Centro interuniversitario per la storia dell'Università italiana. Inoltre, ha studiato il tema delle migrazioni forzate di studenti ebrei e in particolare quello dei rifugiati italiani in Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale.

La storia di Paola Vita Finzi è una storia a lieto fine, ma ricca di paura e di disperazione, che si svolge sullo sfondo di barbarie belliche, di dittature. Per poterla comprendere meglio bisogna mettersi nei panni di una bambina degli anni '30 che non avrebbe mai potuto vivere un'infanzia italiana. In famiglia erano in cinque: il padre ingegnere, la madre casalinga e i tre figli, Emilio, Giselda e lei. Non erano molto religiosi, ma cercavano di osservare le feste. Inoltre, la madre aveva un grande senso della famiglia e per questo andavano spesso a far visita ai parenti. A questo proposito nella sua testimonianza ci ha raccontato di una volta in cui erano andati a

trovare degli zii della madre, i Treves Levi, a Torino. In quell'occasione scoprirono che i due figli di Annetta Treves, Riccardo e Carlo Levi (l'autore di *Cristo si è fermato a Eboli*) erano stati mandati al confino.

La loro vita era generalmente tranquilla, ma già nel 1935 le cose iniziano a cambiare. Il padre fu costretto ad arruolarsi per la Guerra d'Africa e non poté tornare a casa fino al 1937 e in quello stesso periodo gli insegnanti avevano dovuto giurare al regime per poter continuare a esercitare la loro professione. I coniugi Vita Finzi erano antifascisti e probabilmente, avevano già iniziato a intuire quanto fosse pericolosa l'ideologia del regime e quindi la madre, ormai rimasta sola, cercava in qualche modo di mitigare ciò che veniva insegnato ai loro figli a scuola. Paola Vita Finzi si ricorda, infatti, di quando alla raccolta dell'oro la madre non diede via la sua vera fede, ma andò a comprarne un'altra da poter scambiare con quella di acciaio. Oppure di come facesse in modo che la sorella non avesse mai la divisa completa alle riunioni del sabato e di come nascesse in un cassetto la foto del duce portata a casa da Emilio, con la scusa che ad appenderla si sarebbe rovinata.

Nonostante tutto ciò, la vera svolta avviene nel 1938, con l'introduzione delle leggi razziali. Con esse la vita dei cittadini cambiò radicalmente. Da un giorno all'altro gli italiani si sono trovati divisi: alcuni di loro non sono più uguali agli altri, poiché per la prima volta nella storia del Regno, il Governo aveva ridisegnato al minimo i diritti politici e l'uguaglianza sancita già nell'art. 24 dello Statuto Albertino per alcuni di loro. Durante l'incontro, Paola Vita Finzi volle precisare però, che rispetto ad altre famiglie, loro vivevano in una situazione migliore, grazie al fatto che il padre, seppur radiato dall'ordine degli ingegneri e dall'ordine militare, ebbe la possibilità di avere un trattamento differente. Il che significava aver fatto qualcosa d'importante per la Patria e lui era stato volontario nella Prima guerra mondiale e aveva partecipato nella guerra d'Africa. Infatti, si ricorda che a casa avevano una radio, che in teoria non avrebbero potuto avere e il 10 giugno del 1940 ebbero la possibilità di sentire la dichiarazione di guerra di Mussolini. Seppur potessero vivere con dei piccoli vantaggi rispetto ad altri grazie alla "discriminazione" del padre, Paola Vita Finzi afferma che erano diventati invisibili esattamente come gli altri e persino i bambini ai giardinetti avevano iniziato a ignorarli.

Decisero dunque di spostarsi a Milano, dove in via della Spiga sorgeva una scuola pomeridiana per ebrei, in commemorazione della quale in quella stessa via si trova oggi una targa che recita: «Nel 1938 anche a Milano il fascismo allontanò i bambini ebrei dalle loro scuole e dai loro amici. Nella scuola Elementare di Via della Spiga furono istituite alcune classi pomeridiane per soli ebrei.»

Dopo un breve trasferimento a Venezia nel '42, alloggiarono per un periodo a Sarzano, nel Veneto. Lì un giorno, i loro vicini, in quanto avevano capito che erano ebrei, raccontarono loro di aver visto passare un treno merci su cui si trovavano degli ebrei e che questi avevano lanciato dei biglietti sulla strada per cercare di far capire a chi incrociassero cosa stesse succedendo. Dovettero quindi spostarsi nuovamente, questa volta a San Giorgio su Legnano. Proprio lì un operaio del padre riuscì a organizzare loro il passaggio in Svizzera con i contrabbandieri.

Finalmente, la sera del 14 dicembre partirono da Varese per raggiungere la Svizzera. In questo viaggio la salvezza della famiglia Vita Finzi fu proprio grazie a lei, alla bambina Paola, che involontariamente aveva suscitato la compassione dei doganieri svizzeri. Giunti al Canton Ticino erano stati fermati molte ore dagli agenti lì presenti, poiché inizialmente volevano mandarli via, ma a un certo punto uno di loro si era accorto della bambina ferita, con le gambe piene di sangue e tagli che si era procurata durante la marcia nel bosco. Avevano quindi continuato a insistere con Berna, finché non fu concesso a tutti loro, e non solo ai bambini, di entrare in Svizzera verso la salvezza. Paola Vita Finzi ci ha tenuto a ricordarci che Liliana Segre era stata respinta soltanto una settimana prima.

Quanto ci ha raccontato in quella serata costituisce indubbiamente una vicenda del passato, eppure ci coinvolge tutti, in quanto risulta utile per interrogarsi sul presente, sulle modalità d'accoglienza, sulle risorse di solidarietà verso profughi e sofferenti, su coloro che cercano di salvarsi dalle guerre e dalla povertà e sul rischio della differenza. Paola Vita Finzi lo sa bene e probabilmente questo è uno dei motivi per cui continua a parlare della sua esperienza e cerca di rivolgersi principalmente agli studenti. A sostegno di ciò il fatto che ad esempio, durante la conferenza, ci ha consigliato di donare i vestiti soltanto se sono ancora in buone condizioni, perché è consapevole che potrebbero servire a persone che per fuggire da situazioni di pericolo e paura, possono viaggiare portando con sé al massimo due cambi di vestiti, che ovviamente non basterebbero per una vita intera. Aveva dovuto fare così anche lei quando era bambina. In più, parlando del censimento degli ebrei dell'agosto del 1938, del quale ci ha confessato di esserne venuta a conoscenza soltanto quando il Centro di Documentazione Ebraica ha fatto una mostra alla Triennale di Milano, ha ricollegato questa vicenda a quella del 2018. Anno in cui l'allora Ministro dell'Interno aveva proposto di fare un censimento su base etnica dei rom in Italia. All'epoca lei aveva ricevuto una petizione da firmare contro questa proposta, proprio perché aveva già vissuta questa esperienza quando era bambina e sapeva che nel momento in cui una minoranza viene

censita, vuol dire che si hanno delle idee non particolarmente favorevoli (per non dire assolutamente contrarie) a questa.

Mi ha fatto molto piacere poter assistere a questo incontro, non solo per i molteplici aneddoti di vita che Paola Vita Finzi ci ha raccontato, ma anche perché si sarebbe dovuto tenere nel 2020, ma a causa pandemia era stato rimandato, e io, essendo matricola 2020, non avrei potuto parteciparvi in altro modo. Voglio concludere questo articolo nello stesso modo in cui Paola Vita Finzi ha voluto terminare la sua testimonianza quella sera, ovvero dedicandolo a Ferruccio Belli ed Enrico Magenes, colleghi e amici, ma anche compagni di quel viaggio che poteva essere la sorte degli ebrei in quegli anni e che, come lei, hanno spesso raccontato quanto avevano vissuto. Insieme a loro sono state nominate anche altre figure, che penso valga la pena ricordare: Leonardo de Benedetti, sopravvissuto alla Shoah, Jacopo Dentici, giovane partigiano morto poco prima che la guerra finisse, nel marzo del 1945 e Teresio Olivelli, Rettore del Collegio Ghislieri di Pavia, partigiano morto a Hersbruck.

Alessia Sana

(Scienze Politiche, matr. 2020)

EVA CANTARELLA: CONSIDERAZIONI SULLE ORIGINI DELLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE

La lotta contro le discriminazioni di genere rappresenta uno dei temi scottanti della nostra società che attraverso i più diversificati canali di comunicazione cerca di imporsi nelle coscienze di ciascuno, auspicando a un cambiamento indirizzato alla parità di diritti per le donne, e non solo, in tutti gli ambiti da quello sociale a quello economico, politico e culturale. Proprio con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema nella sera di martedì 2 marzo 2021 si è tenuta la conferenza con ospite l'illustre Eva Cantarella, che su invito del Collegio Ghislieri e del nostro Collegio Nuovo non ha voluto mancare di far sentire la sua voce, descrivendo con un'analisi molto accurata l'origine di una secolare discriminazione verso il genere femminile che risale ai tempi della Grecia antica.

Eva Cantarella è stata per molti anni docente di Istituzioni di diritto romano e di Diritto greco antico in diverse Università d'Italia e rappresenta una vera e propria icona della cultura italiana grazie alla sua attività di scrittrice e studiosa del mondo antico.

L'autrice ha introdotto il suo discorso sottolineando l'infinità di debiti che l'Occidente deve alla civiltà greca, senza però dimenticare che quest'ultima, come purtroppo spesso è stato interpretato nel passato, non si è formata a partire dal niente con una nascita simile a quella della dea Atena dalla testa di Zeus (il cosiddetto "miracolo greco"), bensì si è generata e costruita dopo due millenni di società vicino orientali socialmente evolute che hanno posto le premesse per la fioritura della Grecia classica di Pericle e del Partenone di Atene entrata nell'immaginario collettivo.

Sebbene i Greci abbiano assorbito molti elementi della cultura vicino orientale, al contempo hanno attuato una rielaborazione culturale che li ha posti primi e ineguagliabili nella letteratura, nel teatro o nell'architettura con il grave difetto, però, di praticare all'interno del loro ordinamento sociale un atteggiamento misogino verso la figura femminile, messo in luce dalla studiosa in tre ambiti specifici: il mito, la medicina e la filosofia. Il primo sarebbe esemplificato dall'illustre mito di Pandora, la prima donna greca creata dagli dei e inviata agli uomini come punizione della loro *hybris* a seguito della sottrazione del fuoco a Zeus; per quanto si sia cercato di creare un paragone tra Eva e Pandora, la scrittrice distingue tra la creazione di Eva dalla costola di Adamo e di conseguenza fatta della stessa carne del suo compagno e una Pandora fatta di acqua e terra, dotata di straordinaria bellezza e grazia, ma contemporaneamente di parole ingannevoli (nell'opera di Esiodo definita *dolos amechanos*, inganno a cui non si può sfuggire), che aprendo per curiosità il vaso donatole dalle divinità determinerà la diffusione di tanti mali nel mondo. Secondo una personale interpretazione della Cantarella, la causa di una misoginia così pronunciata nella mentalità greca potrebbe essere ricondotta a una paura e invidia degli uomini greci verso la capacità riproduttiva femminile, argomento di cui si sono occupati fin da sempre i medici di quel tempo; in particolare Ippocrate dei 60 trattati di medicina presenti nel suo Corpus ne dedica ben 10 alla ginecologia (con una descrizione dell'utero femminile alquanto paradossale, basti pensare che si credeva che le mestruazioni fossero provocate da un sangue prodotto nello stomaco e poi riversato nell'utero, che causava una follia nella donna nel momento in cui questa non si fosse sposata). Sfortunatamente anche la filosofia greca fu costellata di filosofi che da sempre giustificarono un'inferiorità della donna rispetto all'uomo come Socrate, Aristotele o Platone, che nella sua teoria della reincarnazione sosteneva che, qualora ci si fosse comportati male nella vita precedente, ci si sarebbe reincarnati in un animale oppure in una donna.

Diversi sono gli esempi riferiti dalla professoressa e chissà quanti altri se ne potrebbero addurre di più stravaganti ed eccentrici, sempre tenendo a mente il fine ultimo di questa ricostruzione storica: il monito finale pronunciato da Eva Cantarella sostiene che sapere quello che è successo aiuta a capire tanti meccanismi del presente e solamente grazie alla conoscenza e allo studio si potrà evitare di ripetere gli errori del passato privilegiando politiche di tutela e valorizzazione della figura femminile nella sua totalità.

Vittoria Malerba
(Lettere Classiche, matr. 2019)

SFIDA ALL'ULTIMO QuBit: LA FISICA DELL'INCERTEZZA

Prendete una moneta. Appoggiatela sulla vostra mano, noterete che la moneta può essere testa oppure croce. E se adesso, invece, la lanciaste in aria? Sapreste dire se è testa o croce? Potrebbe essere – con una certa probabilità – entrambe, vero?

Ed ecco come ci si addentra subito nella fisica non deterministica, nel mondo in cui la moneta è in volo, in cui non possiamo stabilire se sia testa o croce: siamo nel mondo dei “quantum bits”, o – per gli amici – “QuBits”. Un “bit”, in generale, è un oggetto binario (il cui stato può essere o 1 o 0) su cui si basa il computer classico, mentre il qubit è un oggetto quantistico che, oltre agli stati “classici” 1 e 0 possiede anche uno stato “0 e 1 simultaneamente”, ed è alla base del funzionamento del computer quantistico.

Questo “nuovo” computer, che soppianderà il computer “classico”, ed è candidato a diventare il computer più potente del mondo, è una delle ultime stupefacenti frontiere della fisica moderna, sfida entusiasmante e terribilmente controintuitiva che sta coinvolgendo molte grandi menti, e tra queste, Anna Grassellino, ospitata al Collegio Nuovo lo scorso 9 marzo. Grassellino vanta un curriculum notevole, è di formazione ingegnere elettronico e fisico, risulta Senior Scientist e Vicedirettrice della Divisione di Fisica applicata e Tecnologia dei superconduttori presso il Fermilab di Chicago. Con lei è intervenuta nella conferenza una sua collega, la docente presso l'Università degli studi di Pavia nonché Alumna del Collegio Nuovo Chiara Macchiavello, specialista in quantum information, che ha studiato i primissimi algoritmi agli albori del quantum computing proprio nell'Università di Pavia.

La rivoluzione tecnologica a cui stiamo per assistere, però, non è priva di ostacoli: questi qubit hanno una vita media estremamente breve, e al Fermilab si sta proprio cercando di “allungare” tale tempo di vita, passando da una manciata di microsecondi ai secondi (la differenza in termini di ordini di grandezza è, per intenderci, la stessa che c'è tra lo spessore di un foglio di carta e la lunghezza di un campo da calcio). L'idea è che lavorare a questo progetto possa portare a notevoli sviluppi nel decifrare anche il “mistero della materia oscura”. Non solo, un altro aspetto entusiasmante, stando alle due scienziate, riguarda specialmente il team di lavoro: alla base del progetto coordinato da Anna Grassellino c'è proprio la volontà di “costruire insieme”, e di “capire insieme”. Nel mio – per ora ancora breve – percorso di studi in fisica, infatti, sono tormentata da questa parola: “comprendere”. Facile è la sua etimologia, dal latino: composto di cum (con) e prehendere (prendere), ovvero “prendere insieme”, indi contenere in sé e abbracciare con la mente. È un'immagine che adoro, e rende bene lo sforzo che si fa, specialmente in fisica, per unire tutti i tasselli e spiegare la realtà, quale obiettivo ultimo e supremo della scienza, che, proprio come ricorda la Grassellino «è lanciarsi verso l'inesplorato». Serve creatività. Servono persone diverse e avidi di sapere, coraggiose, desiderose di fare ricerca ad altissimo livello, e specialmente fare ricerca insieme, ascoltandosi: sembrerebbe, tra l'altro, indispensabile la presenza di donne-scienziate nel team in quanto più creative e buone mediatrici, capaci di favorire il dialogo tra le menti più brillanti. Io vorrei lasciarvi, quindi, pensare a questo *cum prehendere*, come un “catturare insieme”, con la mente, certamente, ma non una sola: mediante la collaborazione di più menti coordinate verso una comune missione. Da qui sorge anche un'altra consapevolezza: la “sfida” non sta solo nell'obiettivo, il quantum computer in questo caso, ma sta anche nel raccontare questi progetti e spiegare la loro importanza per l'intera comunità umana: già mi rendo bene conto di quanto, come fisici, spesso tendiamo a non essere capiti dalla platea dei non-fisici, cosa che si riflette, purtroppo, nello scarso interesse per la materia e nei pochi finanziamenti. Lo dico, spesso, anche a me stessa: bisognerebbe cercare di trasmettere l'entusiasmo, far capire come la scienza sia vita, progresso umano. «Unire e entusiasmare» sono il mantra di Grassellino e di Macchiavello, e di qualsiasi scienziato che abbia a cuore la sua missione, e io non posso che ammirare profondamente questa visione. Quel che più mi sta a cuore e che voglio portare con me da quest'incontro – e spero possa essere di ispirazione per chi, come me, ha ancora tanto da imparare e guarda con grande stima queste due grandi scienziate – infine, è proprio la volontà di spingersi oltre, superare i “confini” e esser disposti

a rinunciare ai modelli più intuitivi, se necessario, per abbracciare quelli più bizzarri, più incerti, quali quelli della fisica dei quanti, della monetina in volo, il tutto finalizzato alla vita, all'“afferrare con l'intelletto”, al “seguir virtute e canoscenza”.

Clara Corda
(Fisica, matr. 2019)

LE OPPORTUNITÀ GENERATE DALLE TECNOLOGIE (E DAGLI INCONTRI AL NUOVO)

Il 10 maggio 2021 il nostro Collegio ha promosso un incontro dal titolo *Per un web più inclusivo e maturo. Libertà e responsabilità in rete, nuove sfide per aziende e PA dopo il Covid-19* con protagonista, sul palco virtuale del Nuovo, Ruben Razzante, professore di Diritto della comunicazione e dei media all'Università Cattolica del Sacro Cuore, autore del libro *La rete che vorrei*, FrancoAngeli Editore. A proporre l'incontro Silvia Illari, docente di Diritto Pubblico nonché parte del Comitato Scientifico del Nuovo e davvero storica amica della comunità novina. Con lei, a introdurre la conversazione, Paolo Costa, pure docente della nostra Università e anche titolare dell'insegnamento “Big data e algoritmi di apprendimento automatico: conoscenza, informazione, potere” promosso dal Collegio.

Il prof. Razzante ha immediatamente catturato l'attenzione dei presenti con la sua profonda conoscenza della rete e delle relative dinamiche, chiarendo il profondo impatto della pandemia da Covid-19 sul web e sui suoi utilizzi. Dalla nascita di nuove professionalità all'intensificarsi di fenomeni come quello delle *fake news*, la complessità della nuova realtà che viviamo è emersa con tutta la sua forza. Riaffiora immediatamente alla mia memoria l'approccio positivo del prof. Razzante, che ha prospettato una rete inclusiva, in grado di smussare le disuguaglianze tendendo a valori egualitari. Giurista di formazione, laureato sia in Giurisprudenza che in Scienze politiche e giornalista professionista, ci ha spiegato come la pandemia abbia avvicinato al web migliaia di persone, prima convinte di poterne fare a meno. Le Big Tech – dal canto loro – hanno anche profuso sforzi in grado di agevolarle nell'accesso ai servizi, rimodulando il concetto di distanza. Con questa considerazione il prof. Razzante porta l'attenzione sul lato umano della rete, in grado di renderla strumento di uguaglianza in un periodo nel quale la pandemia ha enfatizzato le nostre fragilità e le nostre insicurezze. Il rischio è alto per l'essere umano, in quanto fragilità e insicurezze sono potenziali amplificatori delle *fake news*. L'oratore ha analizzato la problematica delle *fake news*, muovendo da una tematica a me molto cara: la valenza costruttiva della parola. Alla parola è assegnato un compito fondamentale, quello di guidare l'essere umano verso una nuova maturità, un'autentica consapevolezza indispensabile per uscire migliori dalla dilagante infodemia. Il prof. Razzante ripercorre le prime fasi della pandemia, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità lancia un autentico allarme rispetto alle teorie complottiste e alle notizie false, per sensibilizzare tutti noi sul tema. Passa in rassegna gli strumenti difensivi messi in campo dalla Commissione Europea, come il Codice di Autoregolamentazione anti-*fake news*. Proprio su questo aspetto, ho avanzato una proposta di impiego dell'Etica nell'uso delle nuove tecnologie, quale strumento tipicamente trasversale non afflitto dalle tempistiche proprie delle soluzioni legali, che comportano tempi di proposta e approvazione di una norma troppo lunghi, se parametrati all'innovazione *disruptive* in essere. Dall'incontro (web) e da questo scambio di idee è nata una bellissima collaborazione tra il prof. Razzante e me, che oggi ho l'onore di occuparmi dell'impatto delle nuove tecnologie e del cambiamento in essere nell'ambito del suo insegnamento all'Università Cattolica.

Dall'evento è nata una ulteriore, bellissima opportunità. Abbiamo avuto il piacere e l'onore di ascoltare anche la prof. Illari, che ha inquadrato le nuove tecnologie come potenziali *veicoli di uguaglianza*. Un'applicazione nuova, a cui non avevo mai pensato durante i diciotto mesi di *EmbaTicinensis*, un master universitario di secondo livello nato in seno all'Università degli Studi di Pavia con focus sulle nuove tecnologie. Per questo motivo, il 26 maggio ho seguito l'evento *Parità di genere e nuove tecnologie*, nato proprio dalla sensibilità della prof. e del prof. Rigano, organizzato dal Centro di Ricerca Interdipartimentale dell'Università di Pavia MERGED – Migrazione e Riconoscimento Genere Diversità, presieduto dalla stessa prof. Illari, in partnership con i tre Collegi universitari femminili di Pavia, tra cui il Nuovo. L'evento, promosso in occasione dei 60 anni della storica sentenza della Corte Costituzionale n. 33/1960 che aprì alle donne le principali carriere pubbliche (e che ha avuto l'onore anche di un intervento di Rosa Oliva, la persona che nel 1960 ottenne con un proprio ricorso la sentenza della Corte e oggi è Presidente della Rete per la Parità) è focalizzato sull'innovazione digitale non solo come sfida e opportunità, ma anche come strumento di crescita. E questa crescita non può restare indifferente ai dati elencati dal Magnifico Rettore Svelto, che ha effettuato un autentico *bilancio di genere* durante il suo prezioso intervento. Dopo di lui, altre illustri voci hanno affrontato il tema dell'uguaglianza di genere nel mondo digitale. Il prof. Pollicino, dell'Università Bocconi, per il quale le nuove

tecnologie amplificano le disuguaglianze e il prof. Razzante che ne ha descritto il lato opposto, quello potenzialmente in grado di riequilibrare. In chiusura, le osservazioni del prof. Bonaccini (esperto di Comunicazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) colpiscono per l'approccio; non parte dal concetto di parità, ma da quello di *disparità*, che possiamo iniziare a risolvere partendo dal linguaggio impiegato, cioè mettendo una *a* in fondo agli aggettivi usualmente declinati al maschile. Basta un piccolo sforzo in fondo e le Nuovine lo fanno da sempre, a partire dalle mediche!

Helga C. Zanotti
(Giurisprudenza, matr. 1997)

PAROLE CHE PARLANO AI CUORI DI TUTTI

Ciascuno di noi conserva sicuramente dentro di sé una parola o una frase che, in qualsiasi momento, è in grado di emozionarlo. A questa categoria appartengono, probabilmente per un gran numero di persone, le parole che raccontano la tragica storia d'amore di Paolo e Francesca.

Ed è proprio rievocando queste figure che prende avvio la conferenza in modalità telematica su *Dante e l'universo femminile*, tenuta da Elena Lombardi, docente ordinaria di Letteratura italiana a Oxford, e mediata da Carla Riccardi, ordinaria di Letteratura italiana a Pavia.

Con voce melodiosa e ritmo ben cadenzato, sussurrando direttamente ai nostri cuori, Elena ci legge il famoso passo dal quinto canto dell'*Inferno*, quello della risposta di Francesca alla domanda di Dante sul come sia nato l'amore tra lei e Paolo: sono versi in cui la letteratura dei grandi romanzi cortesi incontra non solo la vita di due giovani di provincia, che nessuno aveva mai cantato e che proprio da questi versi sono innalzati alla statura degli amanti-eroi delle loro storie, come Lancillotto e Ginevra, Tristano e Isotta, Marte e Venere, ma anche quella del lettore di tutti i tempi.

Dopo questa introduzione, il discorso si amplia e riflette sulla figura della donna lettrice nel Medioevo. Elena ci mostra un affresco, noto proprio con il nome di "Paolo e Francesca", che si trova nel Palazzo del Podestà di San Gimignano e che raffigura due personaggi intenti alla lettura di cui purtroppo il volto è stato cancellato: un uomo seduto che tiene un libro tra le mani, e una donna in piedi che si appoggia a lui e si affaccia col collo da sopra una sua spalla. Appartiene a un ciclo realizzato nei primi anni del quattordicesimo secolo che, purtroppo, non solo è incompleto, ma è anche piuttosto rovinato. Tuttavia, Elena non si è fatta scoraggiare da questo limite e anzi lo ha sfruttato come punto di partenza per porsi delle domande: chi sono quelle persone? Stanno leggendo insieme, e dunque c'è una valorizzazione della figura della donna lettrice, oppure la fanciulla distrae l'uomo dalla sua attività, e dunque il messaggio è di tipo misogino? E, in generale, ci sono differenze tra come leggono uomini e donne?

Dopo aver istituito un breve confronto con le donne forti di Boccaccio e con l'esperienza delle *Rime Petrose* di Dante, Elena si concentra sull'amata del poeta, Beatrice, mettendo in luce i diversi piani attraverso cui questa figura può essere letta: quello storico, quello lirico della *Vita Nova*, quello di allegoria filosofica del *Convivium*, piani sintetizzati poi nel ruolo che ricopre all'interno della *Divina Commedia*.

L'incontro si avvia alla conclusione affrontando due figure di madri: da un lato, Eva; dall'altro, Maria, a cui Dante dedica dei versi nel ventitreesimo canto del *Paradiso*. Si tratta di versi dolcissimi, non solo dal punto di vista del contenuto, ma anche da quello del suono, e inoltre permettono a Elena di raccontare un aneddoto personale e divertente relativo alla nascita del suo primo figlio: quando un'infermiera le diceva, in ospedale, che per il bambino il latte della madre era come il Paradiso, lei pensava proprio a Dante e a questo passo!

E questa storiella si connette bene alle battute finali della conferenza, relative alla rima mamma/fiamma presente nel quattordicesimo canto del *Paradiso*, quando Salomone spiega ai beati la bellezza del corpo risorto: essa, infatti, mostra l'importanza che Dante dà al contatto e alle relazioni umane, come appunto quella tra madre e figlio, che solo il corpo può permettere di avere. Una riflessione decisamente calzante anche con l'epoca che stiamo vivendo, in cui la distanza fisica dall'altro è un obbligo per il bene comune, ma è anche una mancanza che si fa sentire. Una mancanza che, a quanto pare, nel corso dei secoli tutta l'umanità ha sempre cercato di colmare.

Elena Fede
(Lettere, matr. 2016)

LE NUOVINE RACCONTANO AVVENTURE ALL' ESTERO - ESPERIENZE DI LAVORO

DA INSEGNANTE E DIRIGENTE: “ORGANIZZA LA TUA MENTE IN NUOVE DIMENSIONI”

Tutti i giorni guido verso il profilo delle colline, stagliato nella luce dell'est, e i pensieri mi si affollano in mente per una concomitanza di cause: la luce invitante; il passaggio sul Po e il ponte con le strutture in ferro che mi vengono incontro; la giornata che mi aspetta, piena di incombenze e responsabilità.

Un'improvvisa accelerazione della macchina burocratica mi ha ribaltata, più velocemente di quanto potessi immaginare, dopo un iter concorsuale impegnativo, dal ruolo di insegnante di matematica e fisica nel Liceo classico nel quale sono stata per oltre un ventennio, a quello di dirigente scolastica.

Fra le scuole che avevo indicato come opzioni possibili per il mio nuovo incarico, mi è stato assegnato un Istituto Comprensivo sulle prime colline dell'Oltrepò pavese; una tipologia di istituto scolastico assolutamente estranea alle mie esperienze professionali, nota solo per le frequentazioni avute interessandomi ai percorsi scolastici dei miei figli.

Ho studiato molto per superare il concorso, al quale inizialmente mi ero iscritta senza troppa convinzione. Mi sono ritrovata immersa in uno studio serrato (per la difficoltà di contemperare tutti gli impegni lavorativi e familiari con lo studio), approfondendo leggi, normative, procedimenti, attuazioni e adempimenti; nozioni molto distanti dal mio modo di apprendere, che è piuttosto attraverso la rielaborazione di concetti scientifici.

Eppure... studiando la normativa e la miriade di disposizioni in materia di educazione scolastica emanata negli anni recenti, mi sono – a poco a poco – convinta che stavo apprendendo sì delle regole, delle procedure astratte ma che, però, avrei poi potuto applicarle mettendo in pratica una sorta di problem solving.

Dalla radio una canzone di Battiato mi suggerisce: «...organizza la tua mente in nuove dimensioni...».

È quello che devo provare a fare!

Per questo, man mano che il profilo delle colline sta lasciando la visuale ai contorni definiti dei luoghi, acquisisco sicurezza e consapevolezza di ciò che sto per intraprendere.

Per il primo mese sono stata frastornata dagli incontri con docenti della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado, politici locali, fornitori di servizi, genitori. Un frenetico spostarmi tra plessi scolastici dei quali volevo conoscere le strutture; un confuso affastellarsi di problemi di complessità e natura diverse in ogni caso.

Dirigere un istituto comprensivo significa affrontare problematiche, molto spesso simultanee e sovrappontenti, riguardanti i diversi gradi scolastici: problemi legati a colleghi docenti plurimi e differenziati, rapporti con famiglie con diversissime esigenze e con alunni di svariate estrazioni culturali.

Non è automatico né tantomeno immediato smettere la giacchetta di insegnante per indossare quella di dirigente. È un altro punto di vista: lavoro con gli adulti e non più direttamente con i ragazzi, e non nascondo che nei primi mesi del nuovo incarico gli studenti mi mancavano. Guardavo con un po' di nostalgia gli alunni sfilare in corridoio per andare in palestra, accompagnati dai loro insegnanti, mi fermavo per salutarli e per osservare i loro occhi sopra le mascherine. Cercare un contatto con loro, che mi veniva così naturale quando insegnavo, sembrava ora, a pandemia in corso e nel mio nuovo ruolo dirigenziale, molto più difficile.

Eppure, sono proprio loro, i bambini e i ragazzi, dei quali mi sento al servizio, a regalarmi ogni giorno la motivazione di affrontare i problemi legati alla burocrazia, al coordinamento degli insegnanti, alla mediazione con le famiglie. Con un piacere tutto personale accolgo quei pochi “fortunati” ai quali capita la sorte di essere accompagnati dal collaboratore scolastico nel mio ufficio, per venire a sedersi sulla poltroncina davanti alla scrivania: sono quelli che mi mandano i professori e che meritano una ramanzina. Certamente, cerco di farli riflettere su ciò che hanno fatto, ma allo stesso tempo provo a capire quale storia abbiano alle spalle, la situazione in cui sono cresciuti, che cosa pensino dietro lo schermo protettivo dei mezzi tecnologici di cui sembra non riescano a fare a meno.

In questi primi due anni, ho imparato molto, trovandomi a fronteggiare una situazione nuova, non solo per me; e anche durante l'anomalia didattica dovuta alla pandemia, ho potuto essere testimone della passione e della dedizione che tanti collaboratori e docenti mettono nel loro lavoro, di cui molto spesso chi è al di fuori dell'ambiente scolastico si stupisce.

Ho ormai raggiunto i piedi delle colline, imbocco la strada alberata, in salita, diretta come ogni giorno alla mia scuola. Certo, non sono stati due anni facili, per me, ma ora mi sento positiva e speranzosa: la scuola sta sperimentando in questi anni diversi cambiamenti, e nonostante le riforme e le leggi che non sempre portano a un'evoluzione verso il meglio, si respira un'aria di ripresa che mi sprona a dare il massimo. Il lavoro da fare è molto e complesso. Il tempo non basta mai, ma davvero percepisco la sensazione di far qualcosa di utile,

nell'orchestrare una comunità di collaboratori e docenti, e cercando di penetrare gli occhi degli alunni che dopo un attimo di timor riverenziale si aprono in un sorriso.

Laura Pavese
(Fisica, matr. 1985)

«DA GRANDE SARAI UNA GIORNALISTA»

Giornalismo multimediale e lettere classiche? Nulla di più lontano, sembra quasi un ossimoro. In effetti, quando mi chiedono del mio percorso di studi le aspettative sono ben altre. E si succedono espressioni perplesse, alcune un po' deluse, altre forse positivamente colpite. Per un'amante dell'antico una sola strada sembrerebbe battuta: dottorato e carriera in università. E così credevo anche io, prima di studiare a Pavia e di incontrare il mondo del Collegio Nuovo. Una delle prime cose che ho imparato varcando il portone di Via Abbiategrasso 404 è che nella vita bisogna seguire sempre le proprie passioni, anche se questo significa cambiare improvvisamente percorso, e impegnarsi, impegnarsi tanto.

Un preambolo abbastanza lungo forse per un articolo che dovrebbe parlare di tutt'altro, eppure necessario. Perché? Perché il giornalismo è una passione, prima che un lavoro, e senza quella si rischia di rimanere delusi. Quando traducevo le tragedie di Euripide o di Seneca, quando scrivevo la tesi sul Miceneo e le similitudini estese dell'*Odisea*, mai avrei pensato che un giorno avrei vagato per Roma in cerca di storie da raccontare, persone da intervistare, politici da inseguire. Mai avrei immaginato che i miei servizi sarebbero stati pubblicati sul "Corriere della Sera", prima, su "Repubblica", attualmente. Platone e Virgilio sembrano incompatibili con un programma di montaggio video, con parole come frame, bitrate, versione orizzontale o verticale, panoramiche, zoom in, zoom out. Ma non è così.

Essere un giornalista oggi ho capito che significa confrontarsi ogni momento con il fatidico mondo della modernità e dei social, con i loro cambi di rotta e la loro logica spesso imprevedibile. Il lettore non è più soltanto chi compra il quotidiano o il settimanale in edicola al mattino, oramai e purtroppo un rito nostalgico di pochi, ma è soprattutto l'utente del web, di Facebook, Twitter, Instagram, persino di Tik Tok. E se da un lato la ricerca spasmodica del clic è diventata quasi una obbligata schiavitù per i gruppi editoriali, dall'altro si apre l'opportunità di raggiungere con i propri contenuti una platea potenzialmente infinita di utenti. Gli organi di informazione, infatti, che meglio riescono a cimentarsi con questa nuova realtà a 5G sono quelli che arrivano a conquistare anche l'attenzione dei più distratti, di chi "scrolla" al volo una app, di chi vede un video solo attraverso i sottotitoli, sperando di far loro scoprire qualcosa che prima non sapevano.

Altro requisito fondamentale? La flessibilità. La domanda "di cosa ti occupi?" suona ormai piuttosto obsoleta, se non per le grandi firme e altre poche eccezioni. La maggior parte dei reporter si cimenta con i temi più disparati, dalla politica alla cronaca, bianca rosa nera, dall'economia al sociale. In una stessa settimana ci si ritrova a intervistare i profughi afgani scappati dal regime dei talebani e gli studenti che protestano di fronte al Ministero dell'Istruzione per la fine della Dad, da Greta Thunberg alla First Lady cinese in visita nella capitale. Un lavoro senza orari, imprevedibile, che richiede appunto passione, la stessa che mi spinge a rileggere ancora Omero insieme ai romanzi contemporanei.

E questo amore per il dinamismo, o forse più realisticamente la non paura dello stesso, l'ho acquisita in Collegio, guardando alle Nuovine più grandi, che partivano da Pavia per andare in giro per il mondo e battere i percorsi più inaspettati. I sei mesi trascorsi al Barnard College di New York, durante il mio primo anno di specialistica, certo hanno contribuito molto. La Grande Mela insegna anche a una ragazza un po' intimorita di neanche ventidue anni che cambiare si può, si deve, ti fa crescere e ti fa sentire vivo: un'esperienza unica e irripetibile. Sembrano frasi fatte e lo sono, eppure non vuote, perché per descrivere la mia esperienza americana potrei trovare sicuramente parole più originali ma non più autentiche di queste.

Accettare sempre nuove sfide e non cedere al comodo immobilismo è la chiave per sopravvivere al giornalismo multimediale. Le difficoltà sono tante, inutile nascondere, il contratto a tempo indeterminato quasi un'utopia, ma un sentimento che difficilmente provo a fine giornata è la noia. Ogni servizio permette di catturare un momento di umanità che altrimenti sarebbe passato inosservato. Accendere la telecamera o scrivere un pezzo è solo il punto di arrivo di un lungo percorso. Tutto quello che viene prima e che non si vede, cercare l'evento giusto, trovare i contatti più utili, stabilire una connessione con gli intervistati, questo è quello che mi spinge a continuare.

Quando ho cominciato a scrivere i primi temi a scuola mio nonno li correggeva e mi diceva: «Da grande sarai una giornalista» e io un po' mi offendevo. Ero talmente piccola da identificare giornalista con giornalaio, e

sinceramente volevo che lui sognasse qualcosa in più per me. Ora, ogni volta che ci ripenso, mi viene da ridere ma credo che avesse ragione.

*Camilla Romana Bruno
(Lettere Classiche, matr. 2008)*

PHILOSOPHYMASTEROFPHILOSOPHY (MPhil COSA?)

Ho completato a marzo il mio MPhil in Filosofia a UCL – University College London. Cos'è un MPhil, mi sono chiesta io due anni fa, prima di intraprendere questo percorso? Un Master of Philosophy, l'MPhil, è un master di ricerca che si può svolgere in diversi Paesi del mondo e di fatto rappresenta l'anticamera del PhD (dottorato). Si possono svolgere MPhil in diverse discipline, non solo quelle umanistiche, ma naturalmente io non potevo lasciarmi sfuggire l'opportunità di fare un *philosophymasterofphilosophy* (ufficialmente Philosophical Studies MPhil Stud a UCL) per stupire e confondere i miei amici.

A differenza dell'MA (Master's degree), che sarebbe il classico master di un anno nel Regno Unito, l'MPhil dura due anni e ha una forte componente di ricerca. Nell'MPhil in Filosofia di UCL, si seguono corsi e sostengono esami per circa un anno, poi si passa alla stesura della tesi. Nota bene: gli esami pure consistono nella scrittura di saggi originali da scrivere durante il trimestre, perciò si scrive parecchio. L'idea del programma è quella di preparare gli studenti al PhD, da un lato obbligando loro a scegliere corsi in diversi ambiti della filosofia per svilupparne una visione globale, dall'altro allenando estensivamente la loro capacità di fare ricerca e specializzarsi.

«L'MPhil sarà la cosa più dura che farete nella vostra vita», ci hanno detto il primo giorno, e ci sono andati vicino. Tuttavia, anche l'attenzione allo studente a UCL è imparagonabile. Il mio relatore, sempre disponibile, mi ha funto da mentore per più di un anno, incontrandomi regolarmente, incoraggiandomi e guidandomi quanto basta. Stellare anche il Senior Seminar, un seminario bimestrale dove ricercatori e professori del dipartimento discutono saggi freschi di stampa su qualsiasi argomento purché dirompente.

Piccola parentesi: vivere a Londra come studente senz'altro contribuisce alla stimolazione intellettuale, tra mostre, musei, eventi e associazioni come l'Aristotelian Society per noi filosofi. È anche il contesto ideale per conoscere persone diversissime, come risaputo. Personalmente, io ho legato di più con altri studenti internazionali che con studenti locali. Anche questa, mi dicono, è una cosa abbastanza frequente. In ogni caso, l'esistenza di club all'interno dell'università tipica dei paesi anglosassoni può aiutare chiunque a trovare il proprio gruppo di appartenenza.

A chi raccomanderei l'MPhil? A chiunque desideri diventare un ricercatore o capire se voglia intraprendere questa strada. Fare ricerca è una professione e io vedo sia l'MPhil sia il PhD come esperienze professionalizzanti, oltre che opportunità per imparare. Il PhD dura il doppio di un MPhil. Quindi, intraprendere un MPhil è un modo per avventurarsi nella ricerca senza investire di colpo quattro o cinque anni. D'altro canto, un MPhil nel curriculum ti apre le porte del PhD, perché hai esperienza dimostrabile e conoscenze nella ricerca. Il bello è che, per chi sceglie questa strada, c'è spesso modo di far contare il proprio MPhil come i primi due anni di PhD. Dunque, filosofi o meno, anglofili o meno, per chiunque sia interessato alla ricerca l'MPhil può essere una mossa intrigante e strategica.

*Elena Raimondi
(Filosofia 2014, matr. 2014)*

PRINTEMPS EN NICE 2020: LA RICERCA ALL'ESTERO DURANTE IL LOCKDOWN

Mi è stato chiesto di raccontare del mio periodo di studio trascorso a Nizza, presso l'Université Sophia Antipolis, parte del mio corso di Dottorato in Diritto Internazionale presso l'Università di Milano-Bicocca, avvenuto lo scorso anno anche grazie al contributo del Collegio Nuovo – una volta Nuovina, Nuovina per sempre. Soffermandomi, in particolare, sulle opportunità di studio, ma anche su «nuovi incontri ed esperienze di vita». In quanto accademica in erba, mi piacerebbe moltissimo parlare di incontri con esimi Professori, conferenze, biblioteche e gruppi di ricerca, ma non sarà così; mi sono spostata a Nizza dall'Italia a fine febbraio 2020, poco prima del duro lockdown per prevenire il diffondersi della pandemia da Covid-19 a cui siamo stati sottoposti, prima in Italia e, poco dopo, in Francia.

Certo, i primi giorni si sono svolti seguendo una normale, quotidiana routine che pareva quasi irreale, a una lombarda agli inizi di marzo 2020: convegni su tematiche di diritto internazionale e incontri con i Professori di Sophia Antipolis, in particolare il Professor Jean-Christophe Martin, la prof. Anne Millet-Devalle e il prof. Antonello Tancredi, mio supervisor presso l'Università d'Oltralpe. Mentre in Italia “zona rossa” diventava un

termine sulla bocca di tutti, io cercavo di orientarmi all'interno del catalogo della biblioteca dell'Università, con l'aiuto dei professori sopra citati. Bellissimo è stato, per me, poter studiare dalla prima edizione cartacea del Commentario alle Convenzioni di Ginevra del 1949.

Tutto è cambiato a fine marzo, e non poteva che essere così: lockdown duro anche in Francia, università chiusa, assalto ai supermercati, studentato dove vivevo svuotatosi nel giro di un paio di giorni, mascherine e disinfettante irreperibili. Penso che il volume del Commentario alle Convenzioni di Ginevra sia rimasto sulla mensola dove l'avevo riposto per il fine settimana fino a maggio.

Si potrebbe pensare che la testimonianza sulla mia esperienza nizzarda si concluda qui; e invece, continuo. Continuo perché, nonostante le chiusure e l'inevitabile momento di confusione e incertezza del primo momento, l'università, l'accademia, non si è fermata, e io, suo microscopico ingranaggio, con lei. La tecnologia, che ha permesso a tutti di sentirsi un po' meno soli durante i lunghi mesi di lockdown, mi ha sì permesso di sentire e vedere attraverso lo schermo del computer gli amici (incluse tante Nuovine!) sparsi per il mondo, ma anche di presenziare online a conferenze organizzate sia dalla Università di Milano-Bicocca che dalla Université Sophia Antipolis. Conferenze online e webinar, ormai diventati la normalità, ma che nella primavera 2020 erano ancora strumenti poco utilizzati.

Continuo perché grazie a internet ho potuto parlare e confrontarmi con i miei professori, sia italiani che francesi, su tesi, prospettive di rientro in Italia, altri progetti. Sì, perché oltre all'incertezza e al dolore, il virus SARS-CoV-2 ha portato tanti spunti di riflessione e studio, specialmente per gli studiosi di diritto internazionale tra cui, con un certo imbarazzo, mi includo. La domanda "come è stato possibile arrivare a una situazione del genere?", che ha assalito tutti in questi mesi, è diventata spunto per analisi e studi, per esempio sul funzionamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sulla responsabilità internazionale degli Stati nei confronti di altri Stati, sulla compressione di diritti dell'uomo nella lotta alla pandemia. E questi non sono esempi a caso, bensì temi oggetto di indagini condotte da me e diversi colleghi, come la dott. Francesca Tammone, dottoranda italiana ma conosciuta proprio a Nizza nei giorni precedenti il lockdown, anch'ella partita per un periodo di ricerca all'estero. Indagini e confronti, inoltre, spesso conclusisi con la stesura di contributi scientifici.

Continuo perché, nonostante la mia esperienza a Nizza sia stata caratterizzata da chiusure totali, nulla è stato veramente chiuso; le Università tantomeno. La cura prestata sia dalla Università di Milano-Bicocca che dalla Université Sophia Antipolis per verificare e migliorare il benessere psico-fisico, mio e di tutti i dottorandi, è stata esemplare.

Continuo perché a maggio sono uscita dallo studentato, ho passeggiato nel centro storico di Nizza e ho rivisto i miei colleghi, amici, con cui ho condiviso a distanza questo isolamento forzato in un Paese straniero. Soprattutto, in riva al mare ho discusso con loro, finalmente a voce, di tutti i pensieri – di ricerca e non – che ci avevano attanagliato in quei mesi.

Il mio periodo di studio all'estero ha avuto una coda conclusiva, con accessi a istituti e conferenze con le molte limitazioni ormai divenute scontate. Ciò che ricorderò della mia esperienza nizzarda, però, è quanto vissuto nei primi mesi del 2020, la ricerca all'estero, ma chiusa in casa, e la volontà, delle Università *in primis* e a cascata di tutto il corpo docente e studente, di continuare le attività di lavoro e studio nonostante il clima incerto.

Nei giorni immediatamente precedenti la mia partenza per Nizza, dopo la scoperta del paziente 0 a Codogno, mi sono chiesta molte volte se partire o no. Allora mi dicevo che ogni scelta sarebbe stata, per un motivo o un altro, sbagliata; a distanza di mesi devo invece dire che probabilmente questa è stata la scelta giusta. Non avrei mai potuto immaginarmi di rimanere chiusa in un monolocale in Francia per mesi; tuttavia, questa esperienza, la sua solitudine, il costante pensiero che si stesse rivelando una occasione mancata, mi sono serviti. Ho infatti imparato sulla mia pelle che la specie umana e l'accademia non si fermano mai (e quindi io chi sono per fermarmi?), che sono fortunata perché vivo in un'epoca storica in cui la tecnologia permette di accorciare le distanze, e che una occasione è persa solo quando non la si sfrutta al massimo delle possibilità offerte e delle proprie capacità.

Giulia Baj
(Giurisprudenza, matr. 2010)

TESTIMONIANZE DELLA "GENERAZIONE ERASMUS": UN'ESPERIENZA DAL CENTRO ITALO-TEDESCO DI VILLA VIGONI

Nella mia esperienza di studentessa collegiale, ho maturato da sempre un forte interesse per occasioni di scambio interdisciplinari, soprattutto a carattere internazionale. Questa curiosità per gli ambienti

internazionali, e questa apertura a incroci di discipline e di saperi, muove dalla mia personale convinzione che la cultura sia anzitutto *parola viva*, occasione di scambio e di incontro, strumento di riflessione sul presente, e non astratta visione del mondo.

Per questo motivo, quando la Rettrice mi ha gentilmente condiviso la notizia della pubblicazione del Bando per il Forum per Studenti della Villa Vigoni, centro italo-tedesco per lo scambio europeo a Como, ho subito preparato la candidatura, e mi sono proposta per l'ammissione alla Summer School. L'esperienza si è rivelata una preziosa occasione di confronto su temi europei, e in particolare sulla gestione dei fondi del Next Generation EU, e del più generale accordo del Green Deal. La struttura della Summer School, dal titolo *La crisi dell'Europa: fallimento o rinascita*, ha previsto una serie di interventi di politici e accademici interessati ai temi europei, vari momenti di confronto e discussione, e infine la redazione di un podcast e di un paper incentrato sulle tematiche europee.

Guardando indietro a questa esperienza, a conclusione del mio ultimo anno accademico, nel settembre 2021, le riflessioni sull'attualità, che sono state indubbiamente interessanti, sono state rese speciali dall'ambiente in cui noi studenti ci siamo ritrovati a lavorare. Si è trattato infatti di un forum di 20 studenti, dei quali la metà tedeschi e la metà italiani, tutti caratterizzati da esperienze di vita presso l'altro paese, o da una passione per l'altra lingua. L'idea dello scambio è passata anche attraverso la decisione, da parte della Fondazione, di esprimersi ognuno nella propria lingua; in questa *zona franca* di Villa Vigoni quindi, ogni partecipante ha preso parte alla discussione o in tedesco o in italiano, strutturando un dialogo a più voci, e soprattutto a più lingue! Questa scelta, come d'altronde quella dell'eterogeneità dei percorsi di studio, si inserisce nell'idea di integrazione come reciproco arricchimento, sulla base di punti di incontro e di divergenza, come quella linguistica.

In particolare il Forum, che è arrivato alla sua decima edizione, si propone come luogo di confronto di questioni europee, tra cittadini europei. In questo spirito, è stato molto stimolante notare che gli studenti europei sono sempre più accomunati da esperienze di mobilità che rendono la nostra una "generazione Erasmus", per la quale l'essere europei si manifesta come realtà tangibile, soprattutto nella formazione accademica e personale. L'idea che giovani studenti italiani e tedeschi possano condividere un immaginario e una memoria comuni, sulla base di questa appartenenza, mi ha lasciato la certezza che la via per investire sul proprio futuro è quella del confronto e della cooperazione europea, unica risposta alla crisi, non solo sanitaria, che attraversa l'Unione.

Teresa Schillaci
(Filosofia, matr. 2016)

ANCHE LO SPAVENTO FA CRESCERE. A PARIGI

Essendo sempre stata attratta dall'estero, nella mia mente era chiaro che volessi mettermi in gioco con l'esperienza del progetto Erasmus. Grazie al Collegio avevo considerato di partire per la Germania e avevo intrapreso lo studio del tedesco con il Ferienkurs di Heidelberg, ma non essendo convinta che fosse la strada giusta, ne avevo poi avuto conferma grazie alla frequentazione della Summer School "IDEAL" dell'Université Paris Descartes, sempre con il contributo del Collegio. Durante quella settimana avevo avuto modo di conoscere gli studenti parigini come di visitare la città e avevo capito che sarebbe stata quella la mia meta prediletta.

Ora, quasi due anni dopo, non passa giorno in cui io non ripensi a Parigi e all'esperienza meravigliosa che ho avuto la fortuna di vivere. Nonostante la burocrazia immensa da affrontare nei mesi, per nessuna ragione al mondo tornerei indietro e cambierei la mia scelta.

Il motivo principale per il quale volevo partire era fare esperienza in ospedale, oltre che uscire dalla mia comfort zone, poiché ritengo che non si cresce se non in questo modo. Ovviamente, i giorni antecedenti alla partenza mi maledicevo per questa mia scelta, presa dalla paura di dover affrontare, da sola, un mondo nuovo e col timore di non farcela. La stessa paura, ce l'ho avuta chiaramente il primo giorno di tirocinio, quando ancora non parlavo bene la lingua e non sapevo come orientarmi in un ospedale francese. In realtà, senza accorgermene, il mio francese è migliorato giorno dopo giorno e verso inizio novembre, una mattina, ho realizzato che stavo capendo quasi tutto della riunione delle consegne.

Il mio primo tirocinio è stato alla Maternité Port Royal in Ostetricia e Ginecologia, la frequenza era richiesta ogni mattina, oltre alle cinque guardie della durata di 24 ore da svolgere nei tre mesi di permanenza nel reparto. Non mi dimenticherò mai la mia prima guardia: dovevamo indossare il "pyjama", ovvero casacca e pantaloni bianchi, oltre al classico camice, e io non avevo ancora nemmeno capito come funzionasse il distributore di divise dell'ospedale. Alle 8.30 in punto avevo ricevuto il "telefono di guardia", tramite il quale sarei stata avvertita se ci fossero stati dei cesarei in sala operatoria ai quali dovevo partecipare, o ancora se ci fossero

pazienti in attesa al pronto soccorso ostetrico che dovevo visitare (ovviamente in francese!), prima di chiamare lo specializzando. Ricordo ancora l'emozione della prima volta che "mi sono lavata" per partecipare a un cesareo in urgenza e il primo bimbo che ho visto nascere. Quei tre mesi in Ostetricia e Ginecologia sono stati unici, complice la mia passione per la materia e la bellezza di tutte queste "prime volte".

Dovendo raccontare i miei mesi all'estero, non posso non fare riferimento all'emergenza sanitaria che l'ha resa, in qualche modo, particolare. Nell'incertezza generale, avevo il terrore che annullassero le partenze. Invece, dopo essere partita, già a fine ottobre, la Francia ha dichiarato un lockdown generale. Fortunatamente i tirocini in ospedale non sono mai stati annullati e vivendo in residenza con altri studenti, la compagnia non è mai mancata. Mi rendo però conto che ho vissuto per mesi in una città diversa da quella che tutti conoscono, senza turisti, senza code in metropolitana e con musei e ristoranti chiusi. Sicuramente non potrò mai dimenticare i tre mesi di tirocinio in Rianimazione, fra gennaio e marzo 2021, durante i quali ho visto in prima persona gli effetti della pandemia.

Se dovessi lasciare un messaggio alla Beatrice di due anni fa, le direi di buttarsi e che tutto andrà non solo bene, ma molto meglio di quanto possa sperare. Le direi di non avere timore di partire, di parlare e imparare. E se, per concludere, mi dovessi fare un augurio per il futuro, vorrei non smettere mai di mettermi alla prova con quel tipo di esperienze che spaventano al punto da farti crescere.

*Beatrice Coppa
(Medicine and Surgery, matr. 2016)*

UN'ESPERIENZA FORTE, CHE TI RIPORTA ALLE RAGIONI INIZIALI DI UNA SCELTA

Quando ho comunicato al Collegio di essere stata accettata per un tirocinio estivo in Egitto nell'ambito del progetto SCOPE – SISM, ancora non sapevo cosa mi avrebbe atteso esattamente. Nonostante la mia determinazione a fare questa esperienza, da subito accolta con entusiasmo da parte del Collegio e del CdA, ancora non sapevo che sarebbe stato il momento chiave in cui avrei finalmente capito quale direzione prendere dopo il mio percorso di laurea in Medicina e Chirurgia.

Sono arrivata in Egitto in una calda nottata d'agosto, e subito ho intrapreso il mio viaggio ad alta velocità sulla superstrada che collega il Cairo ad Ismailia, la perla egiziana sul Canale di Suez. I due studenti che ci hanno accolto all'aeroporto hanno subito messo la musica a tutto volume, un rap arabo-egiziano a cui ero del tutto estranea. La musica ci ha accompagnato fino all'alba, quando sono arrivata alla mia nuova casa, un appartamento alla periferia della cittadina, di fianco al distretto universitario e dell'ospedale. Qui ho incontrato anche la mia nuova piccola famiglia, altre ragazze come me, che da altri angoli di mondo si sono lanciate nella mia stessa avventura. Italia, Romania, Ecuador, Spagna, Repubblica Ceca, Tunisia, Bulgaria ed Egitto, tutti racchiusi fra quelle quattro mura.

La mattina mi svegliavo con il canto dell'imam che invitava alla preghiera, camminavo nelle strade coperte di sabbia per fare colazione con i falafel ancora caldi di forno, e poi di corsa si sfrecciava in ospedale. Inutile dire che il tempo passato in reparto era del tutto diverso dalle giornate passate al San Matteo di Pavia. In medicina interna si vedeva un po' di tutto, sia dal punto di vista medico che da quello più sociale e umano. Il lavoro del medico non era solo quello di curare le ferite del corpo, ma anche quello di capire la storia della persona stessa. Da dove veniva? Con chi viveva? Sarebbe stata bene una volta mandata a casa, o l'avremmo rivista dopo qualche settimana nello stesso letto con lo stesso problema?

I giorni che ho passato a fianco dei medici di quell'ospedale mi hanno aperto gli occhi su cosa voglia dire esercitare a pieno la professione medica. Mi hanno riportata alle origini del mio desiderio di intraprendere questo percorso, il desiderio di offrire a tutti l'opportunità di ricevere l'aiuto e l'attenzione che una situazione di malattia richiede. Mi sono resa conto che il diritto alla salute non è una garanzia, e che voglio dedicare la mia vita a renderlo tale.

In questo momento sto considerando una specializzazione in Malattie Infettive, un campo che mi ha affascinato dall'inizio dei miei studi. Vedere con i miei occhi quanti passi si devono ancora compiere per garantire la minima assistenza ai pazienti colpiti da queste malattie non ha fatto altro che rinforzare la mia convinzione a percorrere questa strada.

È stata un'esperienza forte e non priva di difficoltà, sicuramente lontana da ogni mia aspettativa. Ma non potrei essere più grata di aver avuto la possibilità di viverla, in questo esatto momento dei miei studi, in quanto ha evidenziato quali step devo ancora compiere dal punto di vista personale e accademico per essere pronta a questa professione.

*Sofia Frattola
(Medicine and Surgery, matr. 2017)*

L'ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

CONTRIBUTI PER AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE E PER MEETING
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2020/2021
CONTRIBUTO PER TIROCINIO
GENERAZIONI NUOVINE

ALTRI PREMI

PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA
PREMIO AURELIO BERNARDI
PREMIO SAPRAI - STUDY AND ASSISTANTSHIP PROGRAM FOR RESEARCH IN ARTIFICIAL INTELLIGENCE
PREMIO DISEGNO - OPPORTUNITÀ PER NUOVINE DI GIURISPRUDENZA, ECONOMIA E SCIENZE POLITICHE ISPIRATE A DIVENTARE...
"ACTA, NON VERBA – PREMIO IN ONORE DEL PROF. ING. LUIGI BUTERA"
CONTRIBUTO PER CERTIFICAZIONE LINGUISTICA

Contributo per l'Aggiornamento Professionale – € 900 a **Antonella Calabrese** laureanda in Medicina, per la frequenza di un corso avanzato di Ultrasonologia promosso dalla SIUMB a Roma.

Contributo per l'Aggiornamento Professionale – € 300 a **Chiara D'Alessandro** (Scienze Politiche, matr. 2019), per la frequenza di un corso intensivo di francese a Montpellier.

Contributo per Meeting – € 300 a **Valentina Soggia** (Filosofia, matr. 2019) per la frequenza del corso di storia del pensiero economico "Luigi Porta" utile per il tirocinio extracurricolare presso Askesis.

Contributo per Tirocinio – € 500 alla laureanda in Medicine and Surgery **FeiFei Wu**, per lo stage al CHU Saint Pierre a Bruxelles.

Premio Associazione Alumnae 2020/2021 – riservato a un'Alunna dell'ultimo anno di corso – € 500 a **Beatrice Milanesi** (Antichità Classiche).

Generazioni Nuovine – L'iniziativa di fundraising è partita con uno stanziamento dell'Associazione Alumnae di € 3.000 e un primo obiettivo di raccolta di €. 15.000, che corrisponde a circa il costo effettivo annuale di un posto d'alunna, ma con l'intenzione di sostenere, in un momento di generale e grave difficoltà economica, future matricole brillanti nell'accedere al Collegio e di consentire alle attuali Alunne di rimanervi.

L'iniziativa si è chiusa nel marzo 2021 con una raccolta di € 53.135,18, somma che ha permesso non solo di dare ulteriori agevolazioni alle nuove ammesse come da Bando di Concorso 2020-21, ma di stanziare anche oltre 15.000 Euro a favore delle alunne già in corso, rendendo addirittura gratuiti almeno tre posti, per cui era inizialmente prevista la retta minima.

Il *Premio Giorgio Vincre* (XIII edizione, promosso dall'azienda MA Provider fondata dall'Alumna Paola Lanati, già Presidente dell'Associazione) del valore di € 1.000 e destinato a una laureanda in Medicina e Chirurgia è stato vinto da **Consuelo Bertossi**.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (XI edizione, istituito da Anna Malacrida, Presidente del CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei, con la sorella Valeria e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), del valore di € 500, è stato assegnato a **Teresa Schillaci**, laureanda in Filosofia.

Il *Premio Aurelio Bernardi* (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Ghislieri e del Nuovo), del valore di € 1000, è stato assegnato al ghislieriano **Mirko Tasso** (Antichità classiche).

Il *Premio SAPRAI - Study and Assistantship Program for Research in Artificial Intelligence* (III edizione, istituito dall'Alumna Lara Princisvalle con Eugenio Paglino), di € 500, è stato vinto da **Martina Giuliani**,

laureanda magistrale in Linguistica, per il tirocinio presso il Centro Interdisciplinare di Ricerche per la Computerizzazione dei Segni dell'Espressione - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. Un ulteriore contributo di € 100, previsto da bando, è stato assegnato a **Elisabetta Ingusci** (IV anno), per i suoi studi in ambito di giurisprudenza e nuove tecnologie, soprattutto in tema di smart contract.

Il *Premio DISEGNO - Opportunità per Nuovine di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche Ispirate a Diventare...* (III edizione, istituito dall'Alumna Sara Franzone), di € 400, incoraggia il percorso e i progetti di **Rebecca Brignani** (Giurisprudenza, II anno, dopo un anno di Biotecnologie).

"Acta, non Verba" – Premio in onore del Prof. Ing. Luigi Butera (III edizione, istituito dall'Alumna Raffaella Butera, già Presidente dell'Associazione) è stato assegnato a **Fulvia Mazza**. Il Premio, riservato ad Alunne del IV anno, intende porsi come un'ulteriore agevolazione (di € 1.000) rispetto al contributo ordinario annuo fissato dal Collegio in base al reddito.

Contributo per Certificazione Linguistica (III edizione, istituito dall'Alumna Pamela Morellini e portato a € 300 per due contributi di € 150): è stato assegnato a **Martina Giuliani**, laureanda magistrale in Linguistica e **Greta Lommi**, laureanda triennale in Biotecnologie: hanno entrambe conseguito il certificato IELTS dopo aver seguito corsi di inglese in Collegio.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione <https://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

ULTRASONOLOGIA, LA APPROFONDIAMO ANCORA?

Durante i miei tirocini universitari in Italia e all'estero, l'ecografo era uno di quegli strumenti che spesso ero incaricata di portare al letto del paziente. Ogni volta che lo schermo si accendeva, mi concentravo per interpretare qualche dettaglio in più in quelle immagini costruite su una scala di grigi. E oltre al fascino dello strumento, ne colsi ben presto le potenzialità. Così decisi che, "da grande" sarei stata in grado di eseguire e capire correttamente le ecografie.

Quando ho maturato di volermi specializzare per lavorare nel territorio, ho cercato la marcia in più: essere abilitata a refertare esami ecografici. Non tutti i corsi di specializzazione medica lo consentono, per cui ho raccolto informazioni sul percorso formativo offerto dalla SIUMB, la Società Italiana di Ultrasonologia in Medicina e Biologia. Per ottenere il Diploma Nazionale di Ecografia Clinica è necessaria l'acquisizione di due diplomi: l'Attestato di Superamento Pratico e l'Attestato di Superamento Teorico di Base SIUMB.

La pubblicazione del bando per i premi e i contributi istituiti dall'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo è stata la spinta per l'iscrizione al corso teorico che si svolge solo due volte l'anno, nei mesi di giugno e novembre.

Ho l'occasione di fare domanda, seppur non laureata, all'evento di novembre 2021. Si terrà a Roma, organizzato in quattro giornate al termine delle quali è previsto l'esame di valutazione. Sapevo non sarebbe stato facile iscriversi a causa del numero limitato di posti disponibili secondo ordine cronologico. Tuttavia, l'amarezza ha preso comunque il sopravvento, quando ho ricevuto l'e-mail che mi comunicava l'esclusione al corso per l'eccessiva richiesta di partecipanti. Ero in lista d'attesa.

Avevo speso tempo ed energie in questo progetto, avevo mandato la mia candidatura al Consiglio Direttivo dell'Associazione Alumnae e mi domandavo: è stato un errore candidarsi per una borsa di aggiornamento professionale in vista di un corso a cui non sono sicura di partecipare? Faccio richiesta da studentessa, i posti sono ridotti a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, leggo di Nuovine che hanno frequentato lo stesso corso negli anni di specializzazione... ho avuto fretta? Programmavo di laurearmi entro la sessione autunnale di settembre-ottobre. Sicuramente sarebbe stato un vantaggio frequentare il corso di ecografia nel periodo post-laurea, quando si è ancora liberi dalle incombenze del concorso per la specialistica. Soprattutto, ciò che aveva dato slancio alla mia motivazione era la necessità di praticare il più possibile. Iniziare prima significa accumulare esperienza, elemento professionale su cui era già il momento di puntare!

Le settimane passarono in fretta tra ultimi esami e internato di tesi. Arriva maggio, con l'appuntamento annuale della riunione con le Alumnae del Collegio. Un'esplosione di gioia mi investe, quando sento nominare il mio nome tra quello delle vincitrici del Contributo per l'aggiornamento professionale 2021. L'Associazione Alumnae, con il Collegio, ha creduto in me e alla scelta che ho fatto. Questa iniezione di fiducia mi fece trascorrere più serenamente il periodo successivo e a ben ragione, dato che un mese dopo arrivò la conferma ufficiale dell'iscrizione al corso teorico di formazione base in ecografia.

Organizzato questo primo step, dopo la laurea mi sono dedicata al secondo: cercare una scuola SIUMB per la formazione pratica. Ormai sono risoluta a completare la formazione prima dell'ingresso in specialità. Ho fatto richiesta in quasi ogni regione d'Italia, fin quando ho ricevuto risposta positiva da Roma.

Sono riuscita a conquistare un'ottima opportunità di crescita professionale e il Collegio ancora una volta mi ha aiutato a mettermi in gioco con lo spirito giusto. Rimanere con i piedi per terra, senza rinunciare a guardare in alto, puntando a una realtà magari un po' più ambiziosa del previsto. Se si hanno solide radici, come quelle su cui possono contare le Nuovine, il rischio di cadere si trasforma in trampolino di lancio. Con un sentimento di profonda riconoscenza, per me è il momento di saltare.

*Antonella Calabrese
(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)*

CHARME DI UNA LINGUA E PROGETTI FUTURI

Imparare una lingua sembra sempre complicato tra esami, vita collegiale e impegni vari ma ho sempre subito il fascino di sapersi esprimere in un'altra lingua, quanta energia e autostima porta il saper comunicare e connettersi con persone di altre culture. Il Collegio, prima con il corso di francese tenuto dalla prof. Faten Bethabet, poi con la borsa di studio per frequentare un corso estivo mi hanno dato la spinta e la motivazione giusta per impegnarmi nello studio del francese.

Ho scelto il francese innanzitutto per ragioni legate alla mia futura vita lavorativa: è una delle lingue ufficiali delle maggiori organizzazioni internazionali come l'ONU, l'UNESCO e l'UE e, in ogni caso, è un ottimo trampolino di lancio per nuove occasioni ed opportunità essendo una lingua parlata da 77 stati diversi e da 200 milioni di persone in tutto il mondo.

Da un punto di vista personale il francese è la lingua della cucina, della moda e del teatro; di Victor Hugo, Molière, Edith Piaf o Jean-Paul Sartre e questo esercita un charme che non ha eguali.

Ma ora veniamo a noi. Il corso con Faten, seppur a distanza, è stato divertente, istruttivo e mi ha dato modo di rafforzare il rapporto con le mie compagne di Collegio. Abbiamo esteso il nostro vocabolario, ci siamo esercitate a leggere dialoghi, interpretando Claire, Louis e Clement e abbiamo scoperto nuove cose sulla cultura dei paesi francofoni. Faten ci ha guidato tra errori di pronuncia, risate e frasi sgrammaticate e, senza che nemmeno me ne accorgessi, mi sono ritrovata a masticare già piccole conversazioni in lingua.

Poi a luglio sono partita per Montpellier con il supporto della borsa assegnatami dall'Associazione Alumnae. Montpellier è una città favolosa, ci sono così tante cose da scoprire e il divertimento non manca.

Ho frequentato un corso intensivo di 2 settimane e sono stata estremamente soddisfatta sia della preparazione degli insegnanti che del metodo di insegnamento proposto dalla scuola. Ogni giorno lavoravamo su tutte le competenze necessarie per l'utilizzo di una lingua guardando video, parlando, scrivendo, imparando la grammatica, giocando. Le lezioni non erano mai noiose e nel frattempo ho fatto amicizia con persone provenienti da tutto il mondo, legami che poi sono rimasti anche una volta tornata in Italia.

Sono sicuramente esperienze che vanno ad arricchire il mio bagaglio e mi danno un ottimo slancio per la prossima avventura: un semestre in Erasmus alla Science Po di Grenoble.

*Chiara D'Alessandro
(Scienze Politiche, matr. 2019)*

L'ECONOMIA INTEGRALE E LE SOCIETÀ BENEFIT

Ricerca l'equilibrio tra la parte spirituale e la parte materiale che caratterizza l'uomo è ciò che mi è sempre interessato e che mi ha portato a scegliere Filosofia per il mio percorso accademico e alla fine ciò che mi ha attratto nel mondo del lavoro. Ho scoperto che esistono dei modi filosofici anche di pensare l'economia, di pensarla in modo integrale, nel senso che integra, nelle sue analisi, riflessioni provenienti da diversi ambiti di studio perché ha come obiettivo quello di pensare l'economia non solo in senso strettamente economico, ma di guardarla anche dal punto di vista delle sue implicazioni sociali e ambientali.

Con la Rivoluzione industriale, l'avvento del modello economico "classico" e la costante ricerca della massimizzazione del profitto, si è giunti a creare un mondo che oggi non può più esistere: quello delle risorse infinite da sfruttare, delle disuguaglianze sociali di cui nessuno si prende cura, di un'idea di profitto che sfrutta l'ambiente e la società in cui opera.

La storia di questi mesi di pandemia ci insegna che aver posto la massimizzazione del profitto all'inizio e alla fine del processo di produzione del valore ha creato disvalore nell'ambiente e nella società, minando, nel contempo anche lo stesso valore economico. La situazione che il mondo sta vivendo in questi ultimi anni porta

a interrogarsi circa la necessità di una rivalutazione di quella logica volta alla massimizzazione del sol profitto, che non è più sostenibile. Ciò che sta emergendo con maggior forza, sia in ambito di ricerca sia in ambito aziendale, è la necessità di pensare e studiare nuovi modelli di impresa, che abbiano uno sguardo di cura e attenzione a 360 gradi, sia verso l'economia, sia verso l'ambiente, sia verso la società.

L'attenzione verso la sostenibilità è veramente tale solo se è inclusiva e non esclusiva, se è, dunque, integrale, circolare e interdisciplinare, in modo da affiancare alla riflessione economica, anche tutte quelle scienze che possono arricchirla, sia in termini di contenuti che di metodi e competenze: come l'antropologia, la sociologia, la filosofia, l'ecologia, le neuroscienze, la teologia.

Adottare un approccio sostenibile secondo l'Economia integrale significa ricercare un equilibrio tra un giusto profitto e la valorizzazione delle persone, della società e dell'ambiente; significa ritornare all'origine della parola economia, *oikos-nemein*, ossia "gestione/cura della casa". L'obiettivo è quello di sviluppare un'economia che si pone al servizio della "casa comune" attraverso chiavi di lettura e soluzioni che vanno oltre l'economia stessa. Come ogni altro modello anche quello legato all' "Economia Integrale" punta a creare cultura e, nel contempo, a incidere sulla strategia e sulla gestione aziendale, attraverso alcune leve coerenti con le finalità, gli obiettivi e i valori di fondo di ogni impresa.

Il passaggio al modello dell'Economia Integrale è possibile grazie anche a un nuovo istituto giuridico, la Società Benefit, nata in Italia nel 2016, che, rifacendosi al modello delle B-Corporation americane, è in grado di allineare le finalità, gli obiettivi e i valori di tutti i legittimi portatori di interesse (persone, ambiente, società, clienti, fornitori, comunità locali ecc). verso un'idea di impresa che si cura delle persone e dell'ambiente, perché è grazie a queste che è possibile fare profitto.

L'Economia Integrale implica un cambio di paradigma nel modo di pensare l'economia, perché oltre a porre sullo stesso piano l'interesse economico-finanziario, l'interesse sociale e l'interesse ambientale, trova concreta applicazione nell'istituto giuridico della Società Benefit. La "Società Benefit" è una società che – oltre allo scopo di lucro – persegue una o più finalità di beneficio comune, integrando, pertanto, una fattispecie intermedia tra il modello societario *for profit*, dal quale si ricavano gli obiettivi di economicità ed efficienza che devono necessariamente ispirare l'attività, e il modello *not for profit*, del quale si fa proprio il perseguimento della pubblica utilità. Qualunque azienda può divenire Società Benefit inserendo all'interno del proprio Statuto il beneficio comune che intende perseguire. Agire sullo Statuto significa rendere effettiva l'attenzione verso l'ambiente e la società, in modo tale che il proprio beneficio comune non sia solo una finalità auspicata, bensì agita e rendicontata.

Non conoscevo questo mondo dell'Economia Integrale e delle Società Benefit durante i miei anni universitari, ma l'aver incontrato persone che ogni giorno si spendono concretamente sui temi della sostenibilità economica, sociale e ambientale mi ha permesso di avvicinarmi con interesse e dedizione a un tema che all'inizio mi sembrava un'utopia. Scegliere di divenire società benefit significa dichiarare che le proprie azioni avranno una cura maggiore verso ciò che riguarda non solo il profitto, ma anche l'ambiente e la società, il che significa porre maggiore attenzione al pianeta e alle persone, ossia a quella che è la nostra Casa.

Valentina Soggia
(Filosofia, matr. 2014)

A BRUXELLES, COL BISTURI E IN EMERGENZA

A un paio di mesi della laurea e dal concorso per la Scuola di Specialità decisi di partire per un tirocinio a Bruxelles. Un progetto forse azzardato visto la prossimità di molti impegni importanti, ma era forte il desiderio di concludere il percorso universitario con questa esperienza.

Sono stati mesi intesi, tra il lavoro per finire la tesi, la preparazione per il concorso e l'incertezza dovuta al Covid che rendeva l'organizzazione del traineeship più complicato del solito. L'autorizzazione per la partenza mi è stata data dall'Università all'ultimo, e così in un paio di giorni ho organizzato il viaggio a Bruxelles, una città internazionale che mi aveva sempre incuriosita. Della bella capitale belga devo ammettere che non ho visitato molto, per mancanza di tempo, ma sono riuscita a incontrarmi con un'altra Nuovina impiantata nella città già da diversi anni.

Ho passato due mesi tra il Reparto di Chirurgia d'Emergenza e Pronto Soccorso. Di giorno in "blocco" e la sera a scrivere la tesi e studiare per il concorso. I ritmi erano incalzanti, sveglia all'alba per andare in blocco operatorio dove le emergenze non aspettano i programmi ma arrivano a qualsiasi ora. Così mi è capitato un giorno di assistere i chirurghi "digestive" a un'operazione che ci aveva tenuti in piedi dalle 6 del mattino fino a tardo pomeriggio. Sono rimasta sorpresa del focus e livello di energia che si riusciva a mantenere nelle emergenze. Ammiravo la calma e professionalità con cui tutto il team gestiva quotidianamente situazioni molto

critiche, alimentato forse dall'adrenalina e sicuramente da anni di esperienza. La stanchezza si sentiva solo a fine giornata, ma in blocco l'attenzione era sempre massima.

Nonostante la mole di lavoro l'équipe di chirurghi e urgentisti mi ha accolta molto bene, dandomi sempre opportunità di aiutare in sala operatoria, con tutte le procedure anche di disinfezione connesse, e di apprendere così i rudimenti della chirurgia laparoscopica. In quelle settimane ho veramente imparato ad amare la sala operatoria, con i suoi tempi, i macchinari e il gioco di squadra per mantenere tutto sotto controllo, anche nei momenti più delicati. In Pronto Soccorso invece ricevevamo pazienti molto eterogenei e ogni volta che vi era una sutura, un prelievo arterioso o una medicazione complessa da fare mi si lasciava sempre spazio.

Durante questo traineeship ho potuto apprezzare il lavoro non solo dei chirurghi e urgentisti, ma anche degli anestesisti e rianimatori che spesso intervenivano in situazioni critiche. Questi stimoli mi hanno in ultimo fornito spunti per riflettere sul percorso di specializzazione che volevo conseguire. Oltre a voler acquisire maggiore manualità e gestire pazienti in pronto soccorso, l'obbiettivo principale del soggiorno bruxellese era anche di far chiarezza sul mio futuro professionale.

Ho veramente imparato molto a livello pratico e sono molto soddisfatta di questa esperienza che inizialmente sembrava un azzardo per tutte le incertezze del periodo. A posteriori posso confermare di essere contenta di aver corso questo rischio. Il progetto è poi stato anche riconosciuto e sostenuto dalla borsa generosamente offerta dall'Associazione Alumnae del Collegio che come sempre incoraggia ad andare oltre la propria comfort zone, per continuare a crescere, scoprire e scoprirsi.

FeiFei Wu

(Medicine and Surgery, matr. 2015)

UNA STORIA SCONOSCIUTA

Scommetto che le più recenti generazioni di Nuovine (escludendo l'ultima, suppongo) conoscono già questa storia: dopo la mia prima notte in collegio, il 26 settembre 2016, mi sono svegliata in una stanza spoglia e che odorava ancora di vernice fresca, con una luce troppo forte che filtrava dalla finestra e una sensazione di profonda solitudine. Non conoscevo nessuno, non avevo ancora incontrato anima viva ed ero pure arrivata una settimana in ritardo rispetto all'inizio delle lezioni del corso di Lettere. Ma il nuovo viaggio andava affrontato, in fondo, e così mi sono preparata per la mia prima giornata in università, consapevole però di un ostacolo molto più prossimo: dove era la mensa? Ho messo il naso fuori dalla mia stanza con il timore e la speranza di incontrare qualcuno a cui poter chiedere indicazioni, ma dopo aver svoltato due angoli ho battuto in ritirata per la paura di perdermi e per l'imbarazzo di vagare sperduta in un posto silenzioso e tutto uguale (allora non lo sapevo, ma mi ero fermata a metà strada! Col senno del poi, confermo che mi sarei persa). La mia prima colazione in collegio sono stati biscotti al cioccolato e un succo di frutta dai distributori, con un retrogusto di autoironia e leggero sconforto. Tutto era nuovo (eh!), tutto era strano, tutto era difficile, tutto era un potenziale errore o una potenziale figuraccia. Chissà quante Nuovine si sono sentite così.

C'è una storia sul mio arrivo che non ho mai raccontato, però (o almeno credo. Testimone chiunque mi abbia incontrata a colazione, pranzo, cena, pausa caffè: io dico molte, molte cose). È la storia di un oggetto che non ho mai tirato fuori dal cassetto della scrivania (l'unico dei due che si apriva): un tassellino di legno bianco con un gancio da appendere alla maniglia esterna della porta per aggiornare eventuali visitatori sulla mia disponibilità o presenza. Me lo aveva regalato mia zia insieme a qualche altra decorazione per la mia nuova camera. Mentre lo sistemavo in quello che sarebbe stato il suo posto per cinque anni, ricordo di aver pensato due cose: «Grazie zia, ma a chi vuoi che importi? Chi mi verrà a cercare?» e «Sarebbe bello avere davvero bisogno di un oggetto del genere». È vero, in cinque anni non ho mai appeso nulla alla mia maniglia, ma in compenso ho riempito la mia stanza di ricordi, unicorni di pezza e appunti – non esprimo la fatica nello svuotarla – e le mie giornate di attività. A volte troppe. E se raramente ho avuto visitatori inaspettati – il preavviso non è mai mancato – sono stata io a cercare con una certa costanza, da rasentare il tallonamento, le Nuovine: giornate di orientamento, turni di servizio in biblioteca e nell'ultimo anno anche iniziative di volontariato. Spero mi si perdoneranno le inclinazioni talvolta autoritarie. E ringrazio tanto le ragazze che hanno risposto, con più o meno baldanza, con più o meno ansia, con più o meno disponibilità di tempo, ai miei appelli. Sono sempre stata, e lo sono tuttora, la prima a farsi prendere dal panico per la costante sensazione di essere in ritardo, di non avere quell'ora per appendere i volantini, quella mattinata per la colletta alimentare, quel pomeriggio per l'orientamento universitario. Non è semplice liberarsi dall'impressione di dover correre, di non poter transigere, di non poter perdere nemmeno un minuto, perché ci sono gli esami, e se non ci sono gli esami i progetti di gruppo o la tesi da scrivere o le lezioni da recuperare.

In un collegio di merito, la sensazione dovrebbe amplificarsi. Ma per quanto io abbia sbottato ogni tanto, chiedendomi perché finisco sempre per accumulare troppi impegni, devo dire che il Collegio mi ha aiutato a fermarmi. Fare parte di una comunità, apprezzarla e volerla vivere appieno e promuovere mi ha dato un altro scopo oltre a quelli accademici. Perché, risulterà un po' triste e patetica, ma questo è sempre stato piuttosto stabilmente al centro dei miei pensieri. Il Collegio ha insegnato a me, studentessa dal regime di studio marziale e totalizzante, che vale la pena di sacrificare qualche ora, affrontare l'ansia di stare bruciando tempo prezioso, per la soddisfazione di spiegare a una sperduta liceale con genitori invadenti al seguito come funziona il bando di concorso e quanto è bello fare parte di una comunità collegiale. Oppure per litigare con la serratura dell'armadio dei libri di testo di medicina, con la chiave che non gira e disturbare le sfortunate che speravano in una biblioteca silenziosa.

Concluderei con una considerazione che, per quanto apparentemente ricca di pathos, non è un artificio retorico. Chi mi conosce sa che non li tollero, proprio come le virgole tra soggetto e verbo. Mi hanno chiesto più volte, anche qui a Parigi, se tornando indietro non opterei per realtà accademiche più antiche e rinomate. La mia risposta è no. Sano sciovinismo? Forse. Nostalgia per un periodo incredibile che non potrò più rivivere? Sicuramente. Ma Pavia e il Collegio Nuovo, e anche l'Associazione Alumnae non solo attraverso questo riconoscimento, mi hanno regalato una dimensione umana e comunitaria che non avrei trovato in nessun altro posto e mi hanno permesso di crescere e colmare le voragini che si spalancavano di fianco alle "vette" (chiamiamoli più propriamente "dossi", *suvvia*) dei traguardi accademici. Ho studiato, ho studiato tanto e approfittato di tante occasioni che mi sono state offerte, ma ho imparato anche a chiudere i libri per le riunioni con le nuove matricole, per le partite del torneo intercollegiale, per il compleanno di un'amica o per una discussione accesa con una collega. A qualcuno apparirà scontato e banale, ma era esattamente ciò di cui avevo bisogno.

Beatrice Milanese
(*Lettere/Antichità Classiche, matr. 2016*)

PREMIO VINCRE: NUOVI OCCHI PER NUOVI CAMPI DI STUDIO

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi”: con questa frase di Proust vorrei cominciare a parlare della mia visione del futuro, sfida particolarmente difficile per noi giovani durante questo secondo anno di una pandemia mondiale, che ha messo in pausa la nostra vita universitaria di condivisione e socialità. Eppure questo tempo “sospeso” ci ha costretti a passare più tempo in compagnia di noi stessi e guardarci con occhi diversi, imparando a conoscerci meglio, ad ascoltare con orecchio più attento quali siano i nostri reali desideri. È proprio in quest'ottica di autoanalisi che ho iniziato a mettere in discussione le mie scelte professionali future scoprendo, oltre al sentiero dritto e immediato che mi ero sempre immaginata intraprendere tra qualche anno, un bivio inaspettato.

In questi anni ho sempre avuto la solida certezza di voler intraprendere la specializzazione in Oncologia, mossa da un lato dalla *curiositas* scientifica verso una disciplina particolare, in cui qualsiasi nuova scoperta potrebbe rivelarsi una svolta enorme per la sopravvivenza del malato, e dall'altro dall'incredibile rapporto umano che si sviluppa tra il paziente oncologico e il proprio medico, aspetto che più di tutti impatta sul modo di vivere la malattia. Ho vissuto una piccola testimonianza di ciò durante un tirocinio in Oncoematologia all'Uniklinikum di Tubinga, dove ho svolto il mio Erasmus al quinto anno di Medicina. Uno specializzando, avendo osservato che in più di qualche occasione mi ero fermata a fare compagnia a un ragazzo ricoverato a causa della leucemia il quale, purtroppo, non riceveva alcuna visita da parte dei suoi amici, mi propose di andare io stessa a riferirgli che, dall'esito degli ultimi esami, poteva considerarsi guarito dalla malattia. È stata un'emozione improvvisa che ha toccato molto la mia sensibilità e la bellezza di poterlo sentire parlare di nuovo dei suoi sogni e progetti per il futuro – e non più del prossimo ciclo di chemioterapia – ha avuto un grandissimo impatto sulla mia visione della figura del medico.

Un secondo sogno nel cassetto che non mi sarei mai aspettata di possedere mi ha aperto le porte, invece, verso l'affascinante mondo dell'Anatomia Patologica. Questa nuova consapevolezza prendeva origine in primo luogo dalla mentorship dell'Alumna Katerina Politi, Associate Professor of Pathology presso il Yale Cancer Center, la quale, grazie anche al supporto del Collegio, mi ha dato la generosa opportunità di svolgere un tirocinio estivo presso il suo laboratorio. In tale occasione ho potuto approfondire lo studio dei tumori dal punto di vista molecolare, studiandone il profilo mutazionale, l'interazione con il microambiente e il sistema immunitario, l'eterogeneità dei meccanismi di resistenza. Ho quindi imparato a vedere, tramite le lenti del microscopio, quali fossero le ragioni di un determinato outcome clinico del malato: un nuovo filtro estremamente entusiasmante con cui osservare la malattia oncologica. Questo interesse si è sviluppato ulteriormente durante il mio Erasmus a Tubinga, dove ho conosciuto la realtà dell'Anatomia Patologica

dell'Università, di ampio respiro internazionale e costituita da giovani professionisti che mettono il lavoro in team al primo posto e che vengono indirizzati fin dall'inizio della loro carriera al lavoro di ricerca e all'insegnamento: un ambiente vivace e motivante in cui ricevere costante ispirazione e forse ispirare, a mia volta, nuove giovani leve.

Sulla base di questi presupposti, ho tracciato la mappa che seguirò per orientarmi nella mia futura carriera da medico: consapevole dei miei punti di forza e con la volontà di non precludermi attualmente nessuna delle due strade – che pure convergono verso l'obiettivo di contribuire alla guarigione dei malati oncologici –, affronterò quest'anno il test di specializzazione in Italia e contemporaneamente mi candiderò per un posto da specializzanda in Anatomia Patologica e in Ematologia in alcune sedi tedesche, tra cui al primo posto Tubinga. Nonostante il finale della mia storia sia ancora aperto, farò tesoro dell'importanza della social catena, come trasmessomi in questi anni dal Collegio e, recentemente dalla pandemia, sperando di poter fare dono di tutti gli insegnamenti ricevuti, tra qualche tempo, alle nuove Alunne del Collegio.

*Consuelo Bertossi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)*

UN RINGRAZIAMENTO PER IL PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Il Collegio è stato fin qui l'esperienza più arricchente della mia vita universitaria. Tutto quello che l'ha resa così ricca e intensa, fin dal primo anno da matricola, ha avuto a che fare con questo luogo, non solo materiale. Dalle amicizie che sono nate qui, alle prime importanti scelte sul mio futuro, ai soggiorni all'estero, il Collegio è stato sempre presente. Mi ha sempre confermato quella fiducia capace da un lato di nutrire le mie ambizioni, e dall'altro di trasmettere i valori della collegialità. Per questo motivo sono profondamente grata al Collegio, e soprattutto alla Prof.ssa Anna Malacrida e alla Dott.ssa Valeria Malacrida per questo riconoscimento.

*Teresa Schillaci
(Filosofia, matr. 2016)*

TRA 99elode, LA TESI E IL TIROCINIO

Il digitale permea ogni aspetto della nostra vita: quella professionale, quella accademica e quella personale. Ho compreso la reale portata di questa affermazione durante i due anni segnati dalla pandemia, nei quali i contatti con il mondo esterno sono stati resi possibili solo attraverso degli schermi. Nella realtà odierna le competenze digitali valicano la tradizionale suddivisione tra ambiti lavorativi o universitari scientifici e umanistici. Da studentessa di Linguistica credo che gli stessi umanisti non possano resistere alla rivoluzione del digitale, ma debbano abbracciarla e imparare a padroneggiarne i mezzi al fine di sfruttarli per il lavoro che amano.

Queste riflessioni mi hanno spinto a candidarmi all'esperienza 99elode, un percorso formativo promosso dalla Fastweb Digital Academy in collaborazione con IoDonna, rivolto alle 99 laureate triennali o magistrali più meritevoli d'Italia, incentrato sulle competenze digitali più richieste nel mondo del lavoro. Gli incontri con esperti del settore svoltisi online tra l'11 e il 22 gennaio 2021 mi hanno permesso di ampliare e consolidare conoscenze e abilità relative a soft skills come public speaking, digital writing e personal branding, alcune delle quali già esplorate grazie a utili corsi organizzati dal Collegio. Ho avuto modo anche di avvicinarmi a professioni emergenti sempre più richieste dal mercato del lavoro: tra queste data analyst e social media manager. Inoltre, ascoltare le esperienze lavorative di alcune role models mi ha reso consapevole di come conoscenze provenienti da qualsiasi ambito – soprattutto quello digitale – possono arricchire il nostro bagaglio e anche contribuire a dare un nuovo assetto al percorso formativo e lavorativo che ci eravamo prefigurati.

Nei mesi successivi a questa esperienza mi sono impegnata a coniugare la tradizionale formazione umanistica di letterata con un impianto più digitale. Per il mio lavoro di tesi magistrale, dove ho analizzato l'uso di alcuni verbi nelle commedie dell'autore latino Plauto, mi sono avvalsa di tools online che raccolgono e rendono editabili milioni di testi in lingue diverse. Quando ho fatto domanda per la borsa SAPRAI bandita dall'Alumna Lara Princisvalle e da Eugenio Paglino per un tirocinio nell'ambito dell'intelligenza artificiale, del machine learning e del trattamento automatico del linguaggio, volevo ancora di più misurarmi nel far dialogare la vena umanistica con quella digitale. Il percorso di Lara Princisvalle, che da filosofa è diventata una linguista computazionale, mi ha certamente ispirato e dato fiducia. Aver ottenuto la borsa SAPRAI è stato per me un onore e ha rappresentato la concretizzazione di un ideale. Con il contributo di questo premio, nei mesi estivi di giugno e luglio, ho svolto un tirocinio curriculare presso il Centro Interdisciplinare di Ricerche per la Computerizzazione dei Segni dell'Espressione (CIRCSE) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il centro ha sviluppato risorse online che garantiscono l'accesso a testi in lingua latina di diversi periodi. Attraverso alcuni comandi è possibile interrogare un database per avere informazioni linguistiche sui termini usati dagli autori: ad esempio significati e tipo di parola (nome, verbo, aggettivo). Tecniche di Natural Language processing di questo tipo permettono la fruizione di testi in lingue antiche anche ai "non addetti ai lavori". Durante il tirocinio mi sono occupata dei testi latini di Dante come il *De Vulgari Eloquentia*: nello specifico, ho associato a ogni parola presente nel testo la corretta forma di riferimento, ossia il "lemma", allo scopo di addestrare un algoritmo a compiere la stessa operazione in modo automatico. Grazie a questa opportunità ho potuto toccare con mano le attività di un centro di ricerca e partecipare allo scambio di idee tra persone provenienti da diversi settori: linguisti, filologi, ingegneri ed informatici. Devo ringraziare il Collegio per avermi fatto capire quanto le competenze digitali siano imprescindibili per approcciarsi a qualsiasi ambito lavorativo ma anche per avere consapevolezza del mondo e del cambiamento attorno a sé.

Martina Giuliani
(Linguistica, matr. 2019)

CITTADINA DEL MONDO (CON CERTIFICAZIONE!)

"Studia i linguii" è il titolo del premio istituito da Pamela Morellini in memoria di suo nonno, Oscar Bondio, ed è anche molto simile al reminder che sono solita fare a me stessa da qualche anno a questa parte.

È infatti stato dal secondo anno di liceo scientifico che è iniziato ad ardere dentro di me un desiderio potente: essere cittadina del mondo. Ho compreso piano piano quanto un profilo internazionale sia fondamentale se si vuole spiccare il volo verso nuovi Paesi.

Per poter realizzare questo mio sogno però il primo passo era implementare la mia conoscenza della lingua inglese, e non solo...

Questo è diventato concretamente realizzabile quando sono stata ammessa come Alunna al Collegio Nuovo. Tra le tante attività formative proposte, sono stati proprio i corsi di lingua quelli che mi hanno maggiormente affascinato: inglese, tedesco, francese.

È stato così che al primo anno mi sono cimentata per la prima volta nella mia vita con il tedesco: il corso era tenuto da una studentessa Erasmus che ha saputo rendere questa lingua così "dura" alquanto piacevole. A questo è seguito il mese di Ferienkurs all'Università di Heidelberg finanziato dal Collegio (una delle esperienze più belle della mia vita, per la quale non smetterò mai di ringraziare il Nuovo).

Ma non solo: perché non affiancare al tedesco anche un corso di inglese per mantenermi allenata?

Per tutti e tre gli anni di permanenza in Collegio ho appunto seguito i corsi di lingua inglese. In particolare essi erano finalizzati al conseguimento della certificazione IELTS.

È stato nel febbraio 2021, quando ho deciso di applicare per l'UZH di Zurigo, che si è rivelato necessario sostenere il temutissimo esame IELTS e ottenere una valutazione pari a C1.

In quel momento ho realmente apprezzato tutte le opportunità che il Collegio mi aveva offerto in materia di lingue. E sono stata ancora più grata al Collegio – e alle sue Alumnae! – quando, a seguito dell'ottenimento della certificazione IELTS, sono stata insignita del sopracitato premio "Studia i linguii!".

L'inglese e il sostegno del Collegio mi hanno aperto innumerevoli possibilità, prima tra le quali quella di poter proseguire i miei studi all'estero, in Svizzera, dove ovviamente l'inglese è la lingua principalmente utilizzata in ambito accademico e soprattutto nel mio ambito, quello scientifico e della ricerca.

Ad oggi, posso rimarcare con ancora più fermezza di voler essere una persona internazionale, e mi rendo conto di essere sulla strada giusta, ma sicuramente senza l'appoggio incondizionato del Collegio Nuovo alle spalle probabilmente questo non sarebbe stato possibile.

Greta Lommi
(Biotecnologie, matr. 2018)